

Demografia / Francia

---

(+ imperat. Egitto)

---

nascite Africa + Asia

---

Burilo

Johannesburg

---

Occidente (orologio)

DE GIANGASPARE PEDICONI  
Medicina Interna  
Specialista in Cardiologia  
Viale Cirene, 20 - Tel. 0255.188.519  
20135 MILANO

Milano, 21 genn. 2007

Gent. Sig Alberto Ronchey,

leggo, per la seconda volta sul "Corriere" (8/1/2007) una Sua accorata denuncia della "esplosione demografica" principale fattore capace di avviare alla catastrofe l'umanità intera.

Mi meraviglia il fatto che Lei sia l'unico, in questi ultimi anni (o decenni) a evidenziare questo grave problema: uomini politici di tutti i colori, "intellettuali", religiosi (Chiesa cattolica in testa), nessuno fa cenno di accorgersi della tragedia a cui l'umanità va sempre più velocemente incontro, anzi molti di costoro sostengono che nascono pochi bambini!; e l'inquinamento ambientale è, in buona parte, conseguenza della sovrappopolazione terrestre. Mi complimento con Lei e mi permetto di inviarLe la copia di 2 articoli, il 1° del '72 di Sizzo Mansholt, allora presidente della Commissione Europea, e, soprattutto, il 2° dello scienziato Adriano Buzzati Traverso, <sup>(1974)</sup> molto chiaro e drammatico rispetto al problema in discussione.

Grazie e cordiali saluti.



P.S. perchè non tenta di suscitare un movimento sia di "opinione" che a livello politico; forse è meno difficile di quanto possa sembrare a prima vista.

## L'impossibile equilibrio tra risorse e popolazione

# POCA TERRA TANTI UOMINI

di ALBERTO RONCHEY

L'Onu, l'Ue, il rapporto Stern divulgato dal governo britannico, il recente *Living Planet 2006* del Wwf e altre fonti avvertono che le degradazioni ambientali si cronicizzano con crescenti pericoli. Fra le maggiori questioni, l'iperconsumo energetico, l'inquinamento da «effetto serra», le alterazioni climatiche. Ma nello stesso tempo, le stime Onu segnalano che anche l'accrescimento della popolazione mondiale continua, insieme all'usura delle risorse naturali, sia in alcune società industriali opulente sia in quelle preindustriali e indigenti.

Quando la popolazione degli Stati Uniti ha raggiunto la soglia dei 300 milioni, a metà ottobre, l'annuncio è stato accolto con valutazioni disparate. Una «buona cosa», certo, secondo i procreazionisti per principio. Ma più consumi energetici e più inquinamento, secondo diffuse opinioni. Discutendo sugli Stati Uniti, è affiorato anche il timore che l'elevata natalità e insieme le ondate immigratorie dal Terzo Mondo possano destabilizzare la massima società pluri-etnica occidentale, in particolare nelle sue congestionate megalopoli.

Ancora una volta, è insorta poi la tendenza che depreca il declino della natalità in Europa come un drammatico «sfinitimento». Simili opinioni trascurano il dato che nell'Unione Europea dei 25 la popolazione supera 461 milioni di abitanti sulla superficie di 3 milioni e 969 mila chilometri quadrati, rispetto ai 9 milioni e 373 mila degli Stati Uniti. Fra le cause della denatalità nell'Ue, come avvertono sociologi, demografi, economisti e persino etnologi-etologi, va dunque inclusa la controversa questione degli «spazi di vivibilità», oltre alla minore disponibilità di materie prime o di risorse energetiche.

Più che deprecare la denatalità o debolezza

degli europei, sarebbe da ricordare la serie di strenui tentativi cinesi e indiani, con pratiche drastiche o anche spietate negli ultimi decenni, per limitare l'esorbitante «potere moltiplicatore della specie». Quanto al Terzo Mondo preindustriale superpopolato malgrado la più profonda miseria, è da considerare che nessun soccorso quantificabile può davvero fronteggiare quell'inflazione umana. Dunque, deforestazioni seguite da desertificazioni e da emergenza idrica. Eppure, nel mondo islamico pervaso dal precetto che «il numero è potenza», mentre la poligamia favorisce la massima procreazione, operano di rado governi orientati a perseguire qualsiasi responsabile politica demografica.

Fra gli enormi squilibri del nostro tempo, così la proliferazione umana procede a ritmi variabili e in larga misura incontrollabili. Chi tende a svalutare le proiezioni statistiche dell'iperpopolazione dovrebbe ricordare alcuni dati dell'esperienza storica. Nel 1968, l'anno dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, i nostri simili erano tre miliardi e mezzo. All'inizio degli anni 90, il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevedeva sei miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. Nel dicembre 2005, seguiva l'annuncio: «È nato l'humo sapiens numero sei miliardi e mezzo».

Ma viene ignorata, tuttora, l'insostenibilità dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti. Da una parte, la pressione dei consumi o iperconsumi e dell'invasiva demografia. D'altra parte, la scarsità di risorse naturali non rinnovabili e la precarietà delle condizioni ambientali. Senza decisi passi verso un minimo sistema d'equilibrio globale, appare arduo anche solo concepire un'ipotesi di «ecologia umana» vivibile per le prossime generazioni.

per la direzione  
(+ a Montefiori)  
di Ronchey

Ronchey 1.

## AMBIENTE 2006 ULTIMI ALLARMI

*Ulle,*  
L'Onu, il rapporto Stern divulgato dal governo britannico, il recente *Living Planet 2006* del Wwf e altre fonti avvertono che le degradazioni ambientali si cronicizzano con crescenti pericoli. Fra le maggiori questioni, l'iperconsumo energetico, l'inquinamento da "effetto serra", le ~~crescenti~~ alterazioni climatiche. Ma nello stesso tempo, le stime Onu segnalano che anche l'accrescimento della popolazione mondiale continua, insieme all'usura delle risorse naturali, sia nelle società industriali opulente sia in quelle preindustriali e indigenti

*in alcune*  
. Quando la popolazione degli Stati Uniti ha raggiunto la soglia dei 300 milioni, a metà ottobre, l'annuncio è stato accolto con valutazioni disparate. Una "buona cosa", certo, secondo i procreazionisti per principio. Ma più consumi energetici e più inquinamento, secondo diffuse opinioni. Discutendo sugli Stati Uniti, è affiorato anche il timore che l'elevata natalità e insieme le ondate immigratorie dal Terzo Mondo possano destabilizzare la massima società pluriethnica occidentale, in particolare nelle sue congestionate megalopoli.

Ancora una volta, è insorta poi la tendenza che depreca il declino della natalità in Europa come un drammatico "sfinimento". Simili opinioni trascurano il dato che nell'Unione Europea dei 25 la popolazione supera 461 milioni di abitanti sulla superficie di 3 milioni e 969 mila chilometri quadrati, rispetto ai 9 milioni e 373 mila degli Stati Uniti. Fra le cause della denatalità nell'Ue, come avvertono sociologi, demografi, economisti e persino etnologi-etologi, va dunque inclusa la controversa questione degli "spazi di vivibilità", oltre alla minore disponibilità di materie prime o di risorse energetiche.

Più che deprecare la denatalità o debolezza degli europei, sarebbe da ricordare la serie di strenui tentativi cinesi e indiani, con pratiche drastiche o anche spietate negli ultimi decenni, per limitare l'esorbitante "potere moltiplicatore della specie". In quanto al Terzo Mondo preindustriale superpopolato malgrado la più profonda miseria, è da considerare che nessun soccorso quantificabile può davvero

Ronchey 2.

fronteggiare quell'inflazione umana, Dunque, deforestazioni seguite da desertificazioni e da emergenza idrica. Eppure, nel mondo islamico pervaso dal precetto che "il numero è potenza", mentre la poligamia favorisce la massima procreazione, operano di rado governi orientati a perseguire qualsiasi responsabile politica demografica.

Fra gli enormi squilibri del nostro tempo, così la proliferazione umana procede a ritmi variabili e in larga misura incontrollabili. Chi tende a svalutare le proiezioni statistiche dell'iperpopolazione dovrebbe ricordare alcuni dati dell'esperienza storica. Nel 1968, l'anno dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, i nostri simili erano tre miliardi e mezzo. All'inizio degli anni '90, il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevedeva sei miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. Nel dicembre 2005, seguiva l'annuncio: "E' nato l'homo sapiens numero sei miliardi e mezzo".

Ma viene ignorata, tuttora, l'insostenibilità dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti. Da una parte, la pressione dei consumi o iperconsumi e dell'invasiva demografia. D'altra parte, la scarsità di risorse naturali non rinnovabili e la precarietà delle condizioni ambientali. Senza decisi passi verso un minimo sistema d'equilibrio globale, appare arduo anche solo concepire un'ipotesi di "ecologia umana" vivibile per le prossime generazioni.

**Alberto Ronchey**

## AMBIENTE 2006 ULTIMI ALLARMI

<sup>l'Onu,</sup>  
L'Onu, <sup>il</sup> rapporto Stern divulgato dal governo britannico, il recente *Living Planet 2006* del Wwf e altre fonti avvertono che le degradazioni ambientali si cronicizzano con crescenti pericoli. Fra le maggiori questioni, l'iperconsumo energetico, l'inquinamento da "effetto serra", le ~~crescenti~~ alterazioni climatiche. Ma nello stesso tempo, le stime Onu segnalano che anche l'accrescimento della popolazione mondiale continua, insieme all'usura delle risorse naturali, sia ~~nelle~~ società industriali opulente sia in quelle preindustriali e indigenti

*in alcune*  
Quando la popolazione degli Stati Uniti ha raggiunto la soglia dei 300 milioni, a metà ottobre, l'annuncio è stato accolto con valutazioni disparate. Una "buona cosa", certo, secondo i procreazionisti per principio. Ma più consumi energetici e più inquinamento, secondo diffuse opinioni. Discutendo sugli Stati Uniti, è affiorato anche il timore che l'elevata natalità e insieme le ondate immigratorie dal Terzo Mondo possano destabilizzare la massima società plurietnica occidentale, in particolare nelle sue congestionate megalopoli.

Ancora una volta, è insorta poi la tendenza che depreca il declino della natalità in Europa come un drammatico "sfinimento". Simili opinioni trascurano il dato che nell'Unione Europea dei 25 la popolazione supera 461 milioni di abitanti sulla superficie di 3 milioni e 969 mila chilometri quadrati, rispetto ai 9 milioni e 373 mila degli Stati Uniti. Fra le cause della denatalità nell'Ue, come avvertono sociologi, demografi, economisti e persino etnologi-etologi, va dunque inclusa la controversa questione degli "spazi di vivibilità", oltre alla minore disponibilità di materie prime o di risorse energetiche.

Più che deprecare la denatalità o debolezza degli europei, sarebbe da ricordare la serie di strenui tentativi cinesi e indiani, con pratiche drastiche o anche spietate negli ultimi decenni, per limitare l'esorbitante "potere moltiplicatore della specie". ~~Ma~~ quanto al Terzo Mondo preindustriale superpopolato malgrado la più profonda miseria, è da considerare che nessun soccorso quantificabile può davvero

## Ronchey 2.

fronteggiare quell'inflazione umana, Dunque, deforestazioni seguite da desertificazioni e da emergenza idrica. Eppure, nel mondo islamico pervaso dal precetto che "il numero è potenza", mentre la poligamia favorisce la massima procreazione, operano di rado governi orientati a perseguire qualsiasi responsabile politica demografica.

Fra gli enormi squilibri del nostro tempo, così la proliferazione umana procede a ritmi variabili e in larga misura incontrollabili. Chi tende a svalutare le proiezioni statistiche dell'iperpopolazione dovrebbe ricordare alcuni dati dell'esperienza storica. Nel 1968, l'anno dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, i nostri simili erano tre miliardi e mezzo. All'inizio degli anni '90, il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevedeva sei miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. Nel dicembre 2005, seguiva l'annuncio: "E' nato l'homo sapiens numero sei miliardi e mezzo".

Ma viene ignorata, tuttora, l'insostenibilità dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti. Da una parte, la pressione dei consumi o iperconsumi e dell'invasiva demografia. D'altra parte, la scarsità di risorse naturali non rinnovabili e la precarietà delle condizioni ambientali. Senza decisi passi verso un minimo sistema d'equilibrio globale, appare arduo anche solo concepire un'ipotesi di "ecologia umana" vivibile per le prossime generazioni.

**Alberto Ronchey**

Da Parigi le violenze estese anche a Lione

## LE RADICI DELL'ODIO

di ALBERTO RONCHEY

Sarà necessario interrogarsi a lungo, ben oltre ogni singola spiegazione, sulle sommosse dei nipoti e figli d'immigrati che dal 27 ottobre hanno sconvolto le periferie di Parigi e di numerose altre città francesi. La composizione di quel movimento in rotta con la società, secondo le cronache dettate da ogni punto di vista, è apparsa quanto mai eterogenea. Dentro c'era di tutto, vandali come in ogni affollato suburbio del nostro tempo, islamisti esaltati e incontrollabili malgrado severe deplorazioni come quella dell'Imam di Parigi, emarginati dalle scuole, teppisti piromani, spacciatori di droga in guerra con la polizia o invasi da primitive collere anarcoidi. Ma in prevalenza, maghrebini e subsahariani.

Un commento della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha concluso che il modello francese d'integrazione pluri-etnica, sebbene studiato con razionale diligenza, è al collasso. Perché? Alcuni episodi, occasionali o accidentali, non bastano a valutare la portata della crisi. E' stata una colpa del ministro Nicolas Sarkozy, come ricordano in molti, la soppressione della polizia di quartiere istituita già da Lionel Jospin. E' mancato il dialogo diretto con la popolazione per dissuadere la turbolenza generazionale dall'illegalità e prevenire la conflittualità, come ha osservato lo storico Jacques Le Goff. Ma l'errore sarà stato un additivo, non la causa primaria e generale della violenza.

Fra le cause dei moti contagiosi, è certo in primo piano la disoccupazione dei maghrebini, anche se non sempre. Nell'agglomerato di Antony, presso l'aeroporto di Orly, la disoccupazione risulta minima, eppure anche là sul principio di novembre ha prevalso

la sommossa incendiaria. Ma i tumulti più furiosi hanno avuto come scenario Aulnay-sous-Bois, con la massima densità d'immigrazione in tutta la Francia. E' un'altra conferma, secondo le indagini dell'antropologia prossemica più accurata, che l'iperpopolazione o congestione sociale provoca le più intense aggressività.

L'integrazione dei flussi migratori, nell'Europa degli ultimi decenni, appare più ardua di quanto avevano supposto etnologi e sociologi troppo fiduciosi. E' questo il più evidente significato delle rivolte di seconda o terza generazione fra le masse immigrate in Francia. E' verosimile, o prevedibile, che moti analoghi siano destinati a esplodere in altre nazioni d'Europa? Finora, c'è solo notizia di qualche rogo per supposto contagio francese a Bruxelles, Brema, Berlino. A quanto pare, la condizione della Quinta repubblica è un caso a sé.

Là vivono quasi cinque milioni di oriundi algerini, tunisini, marocchini, senza includere nella stima gli altri africani, trasmigrati dal Senegal o dal Gabon. Vengono da territori già soggetti per lungo tempo al colonialismo francese, concluso dalla guerra d'Algeria. «In Germania, con i turchi, è diverso», ha spiegato per inciso Jack Lang. Ora in Francia nipoti o figli dell'immigrazione afrocoloniale, oltreché di religione islamica, rivendicano innumerevoli diritti, a cominciare da quello d'essere cittadini a pieno titolo e non aggiuntivi. Ma restano vincolati da contraddizioni di mentalità e costumi, o errori e carenze dei governi, che generano come reazione di rigetto la *haine*, l'odio già descritto nel film di Mathieu Kassovitz e senza paragoni forse in altre nazioni europee.

per la direzione  
da Ronchey

Ronchey I.

## La crisi della Francia pluri-etnica

### QUANDO BRUCIANO LE PERIFERIE

Sarà necessario interrogarsi a lungo, ben oltre ogni singola spiegazione, sulle sommosse dei nipoti e figli d'immigrati che dal 27 ottobre hanno sconvolto le periferie di Parigi e di numerose altre città francesi. La composizione di quel movimento in rotta con la società, secondo le cronache dettate da ogni punto di vista, è apparsa quanto mai eterogenea. Dentro c'era di tutto, vandali come in ogni affollato suburbio del nostro tempo, islamisti esaltati e incontrollabili malgrado severe deplorazioni come quella dell'Imam di Parigi, emarginati dalle scuole, teppisti piromani, spacciatori di droga in guerra con la polizia o invasati da primitive collere anarcoidi. Ma in prevalenza, magrebini e subsahariani.

Un commento della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha concluso che il modello francese d'integrazione pluri-etnica, sebbene studiato con razionale diligenza, è al collasso. Perché? Alcuni episodi, occasionali o accidentali, non bastano a valutare la portata della crisi. E' stata una colpa del ministro Nicolas Sarkozy, come ricordano in molti, la soppressione della polizia di quartiere istituita già da Lionel Jospin. E' mancato il dialogo diretto con la popolazione per dissuadere la turbolenza generazionale dall'illegalità e prevenire la conflittualità, come ha osservato lo storico Jacques Le Goff. Ma l'errore sarà stato un additivo, non la causa primaria e generale della violenza.

Fra le cause dei moti contagiosi, è certo in primo piano la disoccupazione dei magrebini, anche se non sempre. Nell'agglomerato di Antony, presso l'aeroporto di Orly, la disoccupazione risulta minima, eppure anche là sul principio di novembre ha prevalso la sommosa incendiaria. Ma i tumulti più furiosi hanno avuto come scenario Auinay-sous-Bois, con la massima densità d'immigrazione in tutta la Francia. E' un'altra conferma, secondo le indagini dell'antropologia prossemica più accurata, che l'iperpopolazione o congestione sociale provoca le più intense aggressività.

L'integrazione dei flussi migratori, nell'Europa degli ultimi decenni, appare più ardua di quanto avevano supposto etnologi e sociologi troppo fiduciosi. E' questo il più evidente significato delle rivolte di seconda o terza generazione fra le masse immigrate in Francia. E' verosimile, o prevedibile, che moti analoghi siano destinati a esplodere in altre nazioni d'Europa? Finora, c'è solo notizia di qualche rogo per supposto contagio francese a Bruxelles, Brema, Berlino. A quanto pare, la condizione della Quinta repubblica è un caso a sé.

Ronchey 2.

Là vivono quasi cinque milioni di oriundi algerini, tunisini, marocchini, senza includere nella stima gli altri africani, trasmigrati dal Senegal o dal Gabon. Vennero da territori già soggetti per lungo tempo al colonialismo francese, concluso dalla guerra d'Algeria. "In Germania, con i turchi, è diverso", ha spiegato per inciso Jack Lang. Ora in Francia nipoti o figli dell'immigrazione afrocoloniale, oltreché di religione islamica, rivendicano innumerevoli diritti, a cominciare da quello d'essere cittadini a pieno titolo e non aggiuntivi. Ma restano vincolati da contraddizioni di mentalità e costumi, o errori e carenze dei governi, che generano come reazione di rigetto *la haine*, l'odio già descritto nel film di Mathieu Kassovitz e senza paragoni forse in altre nazioni europee.

**Alberto Ronchey**

## La crisi della Francia pluri-etnica

### QUANDO BRUCIANO LE PERIFERIE

Sarà necessario interrogarsi a lungo, ben oltre ogni singola spiegazione, sulle sommosse dei nipoti e figli d'immigrati che dal 27 ottobre hanno sconvolto le periferie di Parigi e di numerose altre città francesi. La composizione di quel movimento in rotta con la società, secondo le cronache dettate da ogni punto di vista, è apparsa quanto mai eterogenea. Dentro c'era di tutto, vandali come in ogni affollato suburbio del nostro tempo, islamisti esaltati e incontrollabili malgrado severe deplorazioni come quella dell'Imam di Parigi, emarginati dalle scuole, teppisti piromani, spacciatori di droga in guerra con la polizia o invasati da primitive collere anarcoidi. Ma in prevalenza, magrebini e subsahariani.

Un commento della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha concluso che il modello francese d'integrazione pluri-etnica, sebbene studiato con razionale diligenza, è al collasso. Perché? Alcuni episodi, occasionali o accidentali, non bastano a valutare la portata della crisi. E' stata una colpa del ministro Nicolas Sarkozy, come ricordano in molti, la soppressione della polizia di quartiere istituita già da Lionel Jospin. E' mancato il dialogo diretto con la popolazione per dissuadere la turbolenza generazionale dall'illegalità e prevenire la conflittualità, come ha osservato lo storico Jacques Le Goff. Ma l'errore sarà stato un additivo, non la causa primaria e generale della violenza.

Fra le cause dei moti contagiosi, è certo in primo piano la disoccupazione dei magrebini, anche se non sempre. Nell'agglomerato di Antony, presso l'aeroporto di Orly, la disoccupazione risulta minima, eppure anche là sul principio di novembre ha prevalso la sommosa incendiaria. Ma i tumulti più furiosi hanno avuto come scenario Auinaysous-Bois, con la massima densità d'immigrazione in tutta la Francia. E' un'altra conferma, secondo le indagini dell'antropologia prossemica più accurata, che l'iperpopolazione o congestione sociale provoca le più intense aggressività.

L'integrazione dei flussi migratori, nell'Europa degli ultimi decenni, appare più ardua di quanto avevano supposto etnologi e sociologi troppo fiduciosi. E' questo il più evidente significato delle rivolte di seconda o terza generazione fra le masse immigrate in Francia. E' verosimile, o prevedibile, che moti analoghi siano destinati a esplodere in altre nazioni d'Europa? Finora, c'è solo notizia di qualche rogo per supposto contagio francese a Bruxelles, Brema, Berlino. A quanto pare, la condizione della Quinta repubblica è un caso a sé.

Ronchey 2.

Là vivono quasi cinque milioni di oriundi algerini, tunisini, marocchini, senza includere nella stima gli altri africani, trasmigrati dal Senegal o dal Gabon. Vennero da territori già soggetti per lungo tempo al colonialismo francese, concluso dalla guerra d'Algeria. "In Germania, con i turchi, è diverso", ha spiegato per inciso Jack Lang. Ora in Francia nipoti o figli dell'immigrazione afrocoloniale, oltreché di religione islamica, rivendicano innumerevoli diritti, a cominciare da quello d'essere cittadini a pieno titolo e non aggiuntivi. Ma restano vincolati da contraddizioni di mentalità e costumi, o errori e carenze dei governi, che generano come reazione di rigetto *la haine*, l'odio già descritto nel film di Mathieu Kassovitz e senza paragoni forse in altre nazioni europee.

**Alberto Ronchey**

## EDITORIALI

### L'Ulivo a Gerusalemme

Crisi di governo tra una guerra e l'altra: mesi di fuoco tra voto e bombe

Come un qualsiasi capo cordata dell'Ulivo italiano, Benjamin Ben Eliezer, presidente del partito laborista in Israele e ministro della difesa nel governo di unità nazionale, è restato ieri vittima dei suoi alambicchi tossici, intossicando altresì la politica del suo ric-

tanto fragili.

È vero che la democrazia israeliana, tipica di uno Stato-guarnigione, è abitata a tutto e coesiste da decenni con il terremoto (figuriamoci se non saprà convivere con un'altra impennata di politicismo). Però la situazione ha qualcosa di

### Quest'anno a Gerusalemme

# Settanta italiani in Israele, contro il terrorismo e la paura

Roma. Israele da più di due anni è sotto l'attacco del terrorismo, un attacco senza precedenti nella storia di un paese moderno. Non ci sono zone franche, non le scuole, non i luoghi di ritrovo dei giovani, non i negozi, non i mercati, non le strade, non le piazze, non i mezzi di trasporto, la strage è sempre in agguato. Ci si abitua, si prova a farlo, a vivere nella violenza, ma le condizioni sono di degrado, il turismo è scomparso, l'economia è a pezzi, le famiglie esatte. Tanti pensano di andarsene. Dall'altra parte della barricata cresce una generazione di giovani arabi intrisa di odio, di culto del sacrificio umano, del suicidio e dell'omicidio. Troppo spesso in Europa le stragi vengono giustificate con la discussione, troppo spesso l'informazione della quale

Israele e la sopravvivenza dello Stato democratico.

Un viaggio è solo un viaggio, ma può contribuire a tentare di rompere l'isolamento e la diffidenza che circondano Israele, di sollevare il velo della disinformazione e della propaganda, dietro il quale si nasconde la realtà durissima di un paese costretto a lottare quotidianamente per la propria sopravvivenza. Troppo spesso ci si accontenta della versione dei fatti che viene da parte palestinese e filo palestinese, senza valutare che la strategia del terrore è alimentata da una campagna sistematica di propaganda ideologica che vuole screditare e delegittimare l'unica democrazia esistente in Medio Oriente, che per farlo saccheggia gli stereotipi dell'antisemitismo. I palestinesi hanno diritto ai loro

prodotti, di sospensione delle collaborazioni culturali e scientifiche. L'Europa parla di mediazioni ma non è mai stata capace di condurne una. L'Europa non può dimenticare il contributo fondamentale della cultura ebraica al suo sviluppo civile, culturale, scientifico, politico in senso democratico, soprattutto nella lotta contro ogni razzismo e ogni totalitarismo. L'Europa non può dimenticare i milioni di morti dello sterminio nazista.

Tre giorni a Gerusalemme, ancora una prima volta, sperando che altro seguano. Partono fra gli altri Alfredo Biondi, Giuseppe Caldarola, Fabrizio Cicchitto, Ottaviano Del Turco, Fiorella Kostoris Padua Schioppa, Bruna Ingrao, Antonio Landolfi, Pietro Larizza, Renzo Foa, Angelo Perrana,

Governi difficili, fra economia e demografia

## DAL BRASILE CON FOLCLORE

di ALBERTO RONCHEY

Il presidente brasiliano Cardoso lascia in eredità, per Lula da Silva, qualche notevole risultato economico. Eppure, il debito estero ha raggiunto 233 miliardi di dollari. Senza i capitali stranieri d'investimento, a giudizio degli esperti negli ultimi anni quell'economia non avrebbe potuto reggersi. E ora non può reggersi senza il credito per 30 miliardi di dollari promesso dal Fondo monetario, condizionato però a una rigorosa gestione. Pena, il ritorno dell'inflazione con due o tre cifre.

Quale fatalità vincola il colosso dell'America Latina? Dopo tutto, il suo territorio non è povero di produzioni agricole, fonti energetiche, materie prime industriali. Le traversie di tanti governi possono imputarsi a molteplici fattori, dalle tradizioni storiche ai costumi sociali e alle condizioni geoclimatiche. Il clima varia, fra l'altro, dal temperato all'equatoriale e dal semiarido al tropicale in terre oppresse anche dal latifondo. Ma non si può sottostimare, fra le ragioni che rendono ardua l'opera dei governi, l'incessante pressione demografica.

Senza risalire al principio del '900, quando i brasiliani erano appena 17 milioni, basta ricordare che secondo il censimento del '96 raggiungevano 157 milioni, ma per le ultime stime risultano già 175 o 176 milioni. E ancora proliferano i gruppi etnici bianchi o meticci, neri o amerindi. Come si governa una simile società? Basta pensare ai più brulicanti e miserevoli agglomerati metropolitani, *favelas* di Rio, *mocamba* di Recife, *maloca* di Porto Alegre, *alagados* di Salvador, o alle condizioni delle imperverie province lontane da Rio e San Paolo.

Malgrado le risorse naturali del Brasile, nessun generoso populismo come nessun avventuroso capitalismo può aggirare la legge dello sviluppo secondo gli storici dell'economia: «La differenza tra miseria dell'arretratezza e prospera modernità sta nel rapporto fra il tasso d'investimento e l'incremento della popolazio-

ne». Qui è tuttora il tragico inciampo di chi governa dal palazzo di Planalto a Brasília, dietro i festosi esorcismi consolatori d'ogni carnevale di Rio. Ancora immagini di repertorio, dal Brasile con folclore?

Ma l'esperienza brasiliana è solo un episodio, fra innumerevoli altri, delle contraddizioni che derivano dalla mancanza nel Terzo Mondo di responsabili politiche demografiche per la dignità della vita. La popolazione del Messico censita nel '90 risultava intorno agli 81 milioni, raggiungeva 99 milioni nel 2000 e ormai è quintuplicata rispetto ai 19 milioni del 1940. A ritmi maggiori continua la proliferazione in Honduras, Nicaragua e Guatemala, Costa Rica, Bolivia, Venezuela, Perù, Colombia. Un argomento di quanti negano la gravità dell'inflazione umana è che l'alta natalità tende a ridursi quando progrediscono l'economia, i redditi e dunque le condizioni di vita. Ma come, se l'investimento è basso rispetto all'aumento della popolazione?

Un maestro in materia di correlazioni tra economia e demografia, il Nobel Jan Tinbergen, ci ha insegnato: «Solo per mantenere a livello di sussistenza una popolazione che aumenta del 2,5 per cento l'anno, è necessario un volume d'investimento del 7,5 per cento. Questa cifra, di fatto, assorbe quasi ogni risparmio». Versano in condizioni simili vaste aree dell'America Latina, oltreché dell'Asia e dell'Africa. Eppure, nella recente conferenza di Johannesburg la questione demografica è stata elusa da quasi tutti. Globalisti e antiglobalisti, che giudicavano *politically incorrect* disputare sulla demografia del Terzo Mondo. Governi che non volevano discutere sul divieto cattolico dei contraccettivi, o confutare la concezione islamista del «numero come potenza» già imposta per decenni da Mao Zedong in Cina. Ma gli essenziali problemi elusi sono tutt'altro che chiusi, come testimoniano i tanti *meninos de rua*, i bambini abbandonati che vivono alla ventura sulle strade di Rio.

per la direzione  
da Ronchey

Ronchey 1.

**Fra economia e demografia , governi difficili**

**DAL BRASILE  
CON FOLCLORE**

Il presidente brasiliano Cardoso lascia in eredità, per Lula da Silva, qualche notevole risultato economico. Eppure, il debito estero ha raggiunto 233 miliardi di dollari. Senza i capitali stranieri d'investimento, a giudizio degli esperti negli ultimi anni quell'economia non avrebbe potuto reggersi. E ora non può reggersi senza il credito per 30 miliardi di dollari promesso dal Fondo Monetario, condizionato però a una rigorosa gestione. Pena, il ritorno dell'inflazione con due o tre cifre.

Quale fatalità vincola il colosso dell'America Latina? Dopo tutto, il suo territorio non è povero di produzioni agricole, fonti energetiche, materie prime industriali. Le traversie di tanti governi possono imputarsi a molteplici fattori, dalle tradizioni storiche ai costumi sociali e alle condizioni geoclimatiche. Il clima varia, fra l'altro, dal temperato all'equatoriale e dal semiarido al tropicale in terre oppresse anche dal latifondo. Ma non si può sottostimare, fra le ragioni che rendono ardua l'opera dei governi, l'incessante pressione demografica.

Senza risalire al principio del '900, quando i brasiliani erano appena 17 milioni, basta ricordare che secondo il censimento del '96 raggiungevano 157 milioni, ma per le ultime stime risultano già 175 o 176 milioni. E ancora proliferano i gruppi etnici bianchi o meticci, neri o amerindi. Come si governa una simile società? Basta pensare ai più brulicanti e miserevoli agglomerati metropolitani, favelas di Rio, mocamba di Recife, maloca di Porto Alegre, alagados di Salvador, o alle condizioni delle impervie province lontane da Rio e San Paolo.

Malgrado le risorse naturali del Brasile, nessun generoso populismo come nessun avventuroso capitalismo può aggirare la legge dello sviluppo secondo gli storici dell'economia: "La differenza tra miseria dell'arretratezza e prospera modernità sta nel rapporto fra il tasso d'investimento e l'incremento della popolazione". Qui è tuttora il tragico inciampo di chi governa dal palazzo di Planalto a Brasilia, dietro i festosi esorcismi consolatori d'ogni carnevale di Rio. Ancora immagini di repertorio, dal Brasile con folclore?

Ronchey 2.

Ma l'esperienza brasiliana è solo un episodio, fra innumerevoli altri, delle contraddizioni che derivano dalla mancanza nel Terzo Mondo di responsabili politiche demografiche per la dignità della vita. La popolazione del Messico censita nel '90 risultava intorno a 81 milioni, raggiungeva 99 milioni nel 2000 e ormai è quintuplicata rispetto ai 19 milioni del 1940. A ritmi maggiori continua la proliferazione in Honduras, Nicaragua e Guatemala, Costa Rica, Bolivia, Venezuela, Perù, Colombia. Un argomento di quanti negano la gravità dell'inflazione umana è che l'alta natalità tende a ridursi quando progrediscono l'economia, i redditi e dunque le condizioni di vita. Ma come, se l'investimento è basso rispetto all'aumento della popolazione?

Un maestro in materia di correlazioni tra economia e demografia, il Nobel Jan Tinbergen, ci ha insegnato: "Solo per mantenere a livello di sussistenza una popolazione che aumenta del 2,5 per cento l'anno, è necessario un volume d'investimento del 7,5 per cento. Questa cifra, di fatto, assorbe quasi ogni risparmio". Versano in condizioni simili vaste aree dell'America Latina, oltreché dell'Asia e dell'Africa. Eppure, nella recente conferenza di Johannesburg la questione demografica è stata elusa da quasi tutti. Globalisti e antiglobalisti, che giudicavano *politically incorrect* disputare sulla demografia del Terzo Mondo. Governi che non volevano discutere sul divieto cattolico dei contraccettivi, o confutare la concezione islamista del "numero come potenza" già imposta per decenni da Mao Zedong in Cina. Ma gli essenziali problemi elusi sono tutt'altro che chiusi, come testimoniano i tanti *meninos de rua*, i bambini abbandonati che vivono alla ventura sulle strade di Rio.

Alberto Ronchey.

20.04.02

Ronchey 1.

**Fra economia e demografia , governi difficili**

**DAL BRASILE  
CON FOLCLORE**

Il presidente brasiliano Cardoso lascia in eredità, per Lula da Silva, qualche notevole risultato economico. Eppure, il debito estero ha raggiunto 233 miliardi di dollari. Senza i capitali stranieri d'investimento, a giudizio degli esperti negli ultimi anni quell'economia non avrebbe potuto reggersi. E ora non può reggersi senza il credito per 30 miliardi di dollari promesso dal Fondo Monetario, condizionato però a una rigorosa gestione. Pena, il ritorno dell'inflazione con due o tre cifre.

Quale fatalità vincola il colosso dell'America Latina? Dopo tutto, il suo territorio non è povero di produzioni agricole, fonti energetiche, materie prime industriali. Le traversie di tanti governi possono imputarsi a molteplici fattori, dalle tradizioni storiche ai costumi sociali e alle condizioni geoclimatiche. Il clima varia, fra l'altro, dal temperato all'equatoriale e dal semiarido al tropicale in terre oppresse anche dal latifondo. Ma non si può sottostimare, fra le ragioni che rendono ardua l'opera dei governi, l'incessante pressione demografica.

Senza risalire al principio del '900, quando i brasiliani erano appena 17 milioni, basta ricordare che secondo il censimento del '96 raggiungevano 157 milioni, ma per le ultime stime risultano già 175 o 176 milioni. E ancora proliferano i gruppi etnici bianchi o meticci, neri o amerindi. Come si governa una simile società? Basta pensare ai più brulicanti e miserevoli agglomerati metropolitani, favelas di Rio, mocamba di Recife, maloca di Porto Alegre, alagados di Salvador, o alle condizioni delle impervie province lontane da Rio e San Paolo.

Malgrado le risorse naturali del Brasile, nessun generoso populismo come nessun avventuroso capitalismo può aggirare la legge dello sviluppo secondo gli storici dell'economia: "La differenza tra miseria dell'arretratezza e prospera modernità sta nel rapporto fra il tasso d'investimento e l'incremento della popolazione". Qui è tuttora il tragico inciampo d'ichi governa dal palazzo di Planalto a Brasilia, dietro i festosi esorcismi consolatori d'ogni carnevale di Rio. Ancora immagini di repertorio, dal Brasile con folclore?

Ronchey 2.

Ma l'esperienza brasiliana è solo un episodio, fra innumerevoli altri, delle contraddizioni che derivano dalla mancanza nel Terzo Mondo di responsabili politiche demografiche per la dignità della vita. La popolazione del Messico censita nel '90 risultava intorno a 81 milioni, raggiungeva 99 milioni nel 2000 e ormai è quintuplicata rispetto ai 19 milioni del 1940. A ritmi maggiori continua la proliferazione in Honduras, Nicaragua e Guatemala, Costa Rica, Bolivia, Venezuela, Perù, Colombia. Un argomento di quanti negano la gravità dell'inflazione umana è che l'alta natalità tende a ridursi quando progrediscono l'economia, i redditi e dunque le condizioni di vita. Ma come, se l'investimento è basso rispetto all'aumento della popolazione?

Un maestro in materia di correlazioni tra economia e demografia, il Nobel Jan Tinbergen, ci ha insegnato: "Solo per mantenere a livello di sussistenza una popolazione che aumenta del 2,5 per cento l'anno, è necessario un volume d'investimento del 7,5 per cento. Questa cifra, di fatto, assorbe quasi ogni risparmio". Versano in condizioni simili vaste aree dell'America Latina, oltreché dell'Asia e dell'Africa. Eppure, nella recente conferenza di Johannesburg la questione demografica è stata elusa da quasi tutti. Globalisti e antiglobalisti, che giudicavano *politically incorrect* disputare sulla demografia del Terzo Mondo. Governi che non volevano discutere sul divieto cattolico dei contraccettivi, o confutare la concezione islamista del "numero come potenza" già imposta per decenni da Mao Zedong in Cina. Ma gli essenziali problemi elusi sono tutt'altro che chiusi, come testimoniano i tanti *meninos de rua*, i bambini abbandonati che vivono alla ventura sulle strade di Rio.

Alberto Ronchey.

## Verso Johannesburg in ordine sparso I TROPPI MALI DI MADRE TERRA

di ALBERTO RONCHEY

Alla conferenza di Johannesburg, da lunedì 26 agosto, è affidato il tentativo d'un accordo internazionale sulla riduzione delle incompatibilità fra sviluppo economico e tutela dell'ecosistema terrestre. Ma non sarà facile un'intesa efficace a causa di troppi ostacoli, mentre incombono problemi come l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera, l'alterazione del clima, la scarsità o l'usura di risorse naturali, la crescente popolazione, il divario tra sistemi produttivi e la disparità delle condizioni di vita.

Il mondo industriale avanzato, con il suo iperconsumo anzitutto energetico, è all'origine dei danni ambientali dovuti all'inquinamento. Ma ora si moltiplicano i danni provocati dal mondo a sviluppo industriale ritardato, che brucia idrocarburi e carbone secondo primitive tecnologie, inquinanti al massimo grado. Il mondo preindustriale superpopolato, a sua volta, distrugge le foreste già «polmoni del pianeta» per procurarsi combustibili o guadagnare suoli agricoli presto corrosi fino alla desertificazione.

La più inquietante rappresentazione del processo in atto nel mondo semindustriale o preindustriale rimane quell'enorme nube tossica, spessore 3 chilometri e vastità 16 milioni di chilometri quadrati, che sovrasta l'Asia dal Mare Arabico all'Oceano Pacifico. Ma non migliori, anche senza terrificanti segnali dal cielo, risultano le condizioni dell'Africa e delle vaste aree degradate nell'America centrale o meridionale.

Un altro allarme riguarda la scarsità delle risorse idriche, segnalata nel recente *World Water Symposium* di Stoccolma. Il 97,5 per cento dell'acqua sull'intero pianeta è marina e dissalabile solo a costi proibitivi. Nello stesso tempo, l'accrescimento della popolazione procede ben oltre gli attuali 6 miliardi. Anche se le percentuali di natalità in qualche misura tendono a ridursi, vanno però applicate a basi quantitative di popolazione ben maggiori oggi rispetto al passato. Per

esempio il Brasile, che nel '96 contava 157 milioni di abitanti, nel 2000 ha superato i 166. A sua volta la Nigeria, che nel '91 contava 88 milioni di abitanti, nel 2000 ha raggiunto i 111 milioni. Ma la Nigeria e il Brasile non sono fra le nazioni condannate alla sete, poiché dispongono del Niger e del Rio delle Amazzoni, oppure alla fame, poiché abbondano di risorse naturali, fonti energetiche, materie prime.

Come soccorrere invece il mondo della profonda miseria, proliferante a ritmi annuali dal 2 al 3 per cento e oltre? L'Africa, in cinquant'anni, ha quadruplicato la sua popolazione malgrado carestie, guerre o pandemie. In simili circostanze, gli aiuti finanziari del mondo esterno sovraccaricano ancora la «bomba demografica», o servono a comprare armi per guerre tribali come quella tra il Congo e il Ruanda che ha coinvolto altri sei governi africani dal '98 al recente armistizio con due milioni di morti. Non basta condonare i debiti, o concedere soccorsi alimentari che spesso rovinano le agricolture locali, senza considerare che ogni «sviluppo sostenibile» presuppone l'urgenza d'affrontare le prospettive dell'inflazione umana.

Chi vuole contestare le proiezioni statistiche per i prossimi decenni dovrebbe ricordare che all'inizio degli anni Novanta il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. I «procreazionisti» d'ogni credo tendono a ignorare le severe leggi della scienza sui «fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti». Questo principio è valido, beninteso, anche dinanzi all'illimitato accrescimento dei consumi del mondo industriale. Ma la questione primaria, o pregiudiziale per la salute futura del pianeta, è la demografia. Se il consulto internazionale di Johannesburg mancherà d'avvertire che non si può abusare del potenziale moltiplicatore della specie, sarà impossibile anche solo concepire un'ecologia umana, ovvero una cosmologia moderna.

per la direzione  
da Ronchey

Ronchey 1.

## **Johannesburg: un consulto internazionale**

### **I TROPPI MALI DI MADRE TERRA**

*(facile)* Alla conferenza di Johannesburg, dal 26 agosto, è affidato il tentativo d'un accordo internazionale sulla riduzione delle incompatibilità fra sviluppo economico e tutela dell'ecosistema terrestre. Ma non sarà un'intesa efficace a causa di troppi ostacoli, mentre incombono problemi come l' emissione di anidride carbonica nell'atmosfera, l'alterazione del clima, la scarsità o l'usura di risorse naturali, la crescente popolazione, il divario tra sistemi produttivi e la disparità delle condizioni di vita.

Il mondo industriale avanzato, con il suo iperconsumo anzitutto energetico, è all'origine dei danni ambientali dovuti all'inquinamento. Ma ora si moltiplicano i danni provocati dal mondo a sviluppo industriale ritardato, che brucia idrocarburi e carbone secondo primitive tecnologie, inquinanti al massimo grado. Il mondo preindustriale superpopolato, a sua volta, distrugge le foreste già "polmoni del pianeta" per procurarsi combustibili o guadagnare suoli agricoli presto corrosi fino alla desertificazione.

La più inquietante rappresentazione del processo in atto nel mondo semindustriale o preindustriale rimane quell'enorme nube tossica, spessore 3 chilometri e vastità 16 milioni di chilometri quadrati, che sovrasta l'Asia dal Mare Arabico all'Oceano Pacifico. Ma non migliori, anche senza terrificanti segnali dal cielo, risultano le condizioni dell'Africa e delle vaste aree degradate nell'America centrale o meridionale.

Un altro allarme riguarda la scarsità delle risorse idriche, segnalata nel recente *World Water Symposium* di Stoccolma. Il 97,5 per cento dell'acqua sull'intero pianeta è marina e dissalabile solo a costi proibitivi. Nello stesso tempo, l'accrescimento della popolazione procede ben oltre gli attuali 6 miliardi. Anche se le percentuali di natalità in qualche misura tendono a ridursi, vanno però applicate a basi quantitative di popolazione ben maggiori oggi rispetto al passato. Per esempio il Brasile, che nel '96 contava 157 milioni di abitanti, nel 2000 ha superato i 166. A sua volta la Nigeria, che nel '91 contava 88 milioni di abitanti, nel 2000 ha raggiunto i 111 milioni. Ma la Nigeria e il Brasile non sono fra le nazioni condannate alla sete, poiché dispongono del Niger e del Rio delle Amazzoni, oppure alla fame, poiché abbondano di risorse naturali, fonti energetiche, materie prime.

Ronchey 2.

Come soccorrere invece il mondo della profonda miseria, proliferante a ritmi annuali dal 2 al 3 per cento e oltre? L'Africa, in cinquant'anni, ha quadruplicato la sua popolazione malgrado carestie, guerre o pandemie. In simili circostanze, gli aiuti finanziari del mondo esterno sovraccaricano ancora la "bomba demografica", o servono a comprare armi per guerre tribali come quella tra il Congo e il Ruanda che a coinvolto altri sei governi africani dal '98 al recente armistizio con due milioni di morti. Non basta condonare i debiti, o concedere soccorsi alimentari che spesso rovinano le agricolture locali, senza considerare che ogni "sviluppo sostenibile" presuppone l'urgenza d'affrontare le prospettive dell'inflazione umana.

Chi vuole contestare le proiezioni statistiche per i prossimi decenni dovrebbe ricordare che all'inizio degli anni '90 il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. I "procreazionisti" d'ogni credo tendono a ignorare le severe leggi della scienza sui "fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti". Questo principio è valido, beninteso, anche dinanzi all'illimitato accrescimento dei consumi del mondo industriale. Ma la questione primaria, o pregiudiziale per la salute futura del pianeta, è la demografia. Se il consulto internazionale di Johannesburg mancherà d'avvertire che non si può abusare del potenziale moltiplicatore della specie, sarà impossibile anche solo concepire un'ecologia umana, ovvero una cosmologia moderna.

**Alberto Ronchey**

120712-02  
Ronchey 1.

## Johannesburg: un consulto internazionale

### I TROPPI MALI DI MADRE TERRA

(facile) Alla conferenza di Johannesburg, dal 26 agosto, è affidato il tentativo d'un accordo internazionale sulla riduzione delle incompatibilità fra sviluppo economico e tutela dell'ecosistema terrestre. Ma non sarà un'intesa efficace a causa di troppi ostacoli, mentre incombono problemi come l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera, l'alterazione del clima, la scarsità o l'usura di risorse naturali, la crescente popolazione, il divario tra sistemi produttivi e la disparità delle condizioni di vita.

Il mondo industriale avanzato, con il suo iperconsumo anzitutto energetico, è all'origine dei danni ambientali dovuti all'inquinamento. Ma ora si moltiplicano i danni provocati dal mondo a sviluppo industriale ritardato, che brucia idrocarburi e carbone secondo primitive tecnologie, inquinanti al massimo grado. Il mondo preindustriale superpopolato, a sua volta, distrugge le foreste già "polmoni del pianeta" per procurarsi combustibili o guadagnare suoli agricoli presto corrosi fino alla desertificazione.

La più inquietante rappresentazione del processo in atto nel mondo semindustriale o preindustriale rimane quell'enorme nube tossica, spessore 3 chilometri e vastità 16 milioni di chilometri quadrati, che sovrasta l'Asia dal Mare Arabico all'Oceano Pacifico. Ma non migliori, anche senza terrificanti segnali dal cielo, risultano le condizioni dell'Africa e delle vaste aree degradate nell'America centrale o meridionale.

Un altro allarme riguarda la scarsità delle risorse idriche, segnalata nel recente *World Water Symposium* di Stoccolma. Il 97,5 per cento dell'acqua sull'intero pianeta è marina e dissalabile solo a costi proibitivi. Nello stesso tempo, l'accrescimento della popolazione procede ben oltre gli attuali 6 miliardi. Anche se le percentuali di natalità in qualche misura tendono a ridursi, vanno però applicate a basi quantitative di popolazione ben maggiori oggi rispetto al passato. Per esempio il Brasile, che nel '96 contava 157 milioni di abitanti, nel 2000 ha superato i 166. A sua volta la Nigeria, che nel '91 contava 88 milioni di abitanti, nel 2000 ha raggiunto i 111 milioni. Ma la Nigeria e il Brasile non sono fra le nazioni condannate alla sete, poiché dispongono del Niger e del Rio delle Amazzoni, oppure alla fame, poiché abbondano di risorse naturali, fonti energetiche, materie prime.

Ronchey 2.

Come soccorrere invece il mondo della profonda miseria, proliferante a ritmi annuali dal 2 al 3 per cento e oltre? L'Africa, in cinquant'anni, ha quadruplicato la sua popolazione malgrado carestie, guerre o pandemie. In simili circostanze, gli aiuti finanziari del mondo esterno sovraccaricano ancora la "bomba demografica", o servono a comprare armi per guerre tribali come quella tra il Congo e il Ruanda che a coinvolto altri sei governi africani dal '98 al recente armistizio con due milioni di morti. Non basta condonare i debiti, o concedere soccorsi alimentari che spesso rovinano le agricolture locali, senza considerare che ogni "sviluppo sostenibile" presuppone l'urgenza d'affrontare le prospettive dell'inflazione umana.

Chi vuole contestare le proiezioni statistiche per i prossimi decenni dovrebbe ricordare che all'inizio degli anni '90 il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi per l'anno 2000, come poi è stato. I "procreazionisti" d'ogni credo tendono a ignorare le severe leggi della scienza sui "fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti". Questo principio è valido, beninteso, anche dinanzi all'illimitato accrescimento dei consumi del mondo industriale. Ma la questione primaria, o pregiudiziale per la salute futura del pianeta, è la demografia. Se il consulto internazionale di Johannesburg mancherà d'avvertire che non si può abusare del potenziale moltiplicatore della specie, sarà impossibile anche solo concepire un'ecologia umana, ovvero una cosmologia moderna.

Alberto Ronchey

2) 3) stamp

## Contraccettivi: l'appello di Veltroni al Papa

# IL FLAGELLO AIDS

# TRA REALTA' E FEDE

di ALBERTO RONCHEY

Nessuno può disconoscere i meriti straordinari delle missioni cattoliche nell'Africa nera, con i loro infaticabili contributi alla sussistenza e all'assistenza sanitaria. Ma risultano deludenti, a maggior motivo, alcune dispute sull'appello rivolto da Soweto al Papa perché sia riveduta la proibizione confessionale dei profilattici dinanzi al flagello dell'Aids. Elusiva, per esempio, quella replica: «In Sierra Leone, dove i cattolici non superano il 2 per cento della popolazione, che potrebbe fare la Chiesa se cambiasse la sua teologia morale?». Ben oltre il rapporto fra islamici, animisti, cristiani protestanti o cattolici nella Sierra Leone, il Papato esercita un'influenza crescente in tutta l'Africa nera. Basta ricordare quella smisurata kermesse del '98, quando il Papa raccolse due milioni di nigeriani.

Sulla prolificità dei musulmani come termine di confronto, non pare auspicabile che la disciplina cattolica, senza volerlo, conceda coperture alla politica demografica di troppe società islamiche, dove prevale ancora l'assioma che «il numero è potenza», da tempo ripudiato in Cina e India. Né le tragedie dell'iperpopolazione malata colpiscono soltanto l'Africa, ma pure l'America Latina, laddove i cattolici oggi risultano più numerosi che in Europa, e l'intero Terzo Mondo. Proprio là, in larga misura, è avvenuta quell'esplosione della demografia planetaria dai 3,5 miliardi nell'epoca dell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI ai 6 miliardi dei nostri giorni.

Ma sul flagello Aids, che aggredisce in particolare l'Africa subsahariana, che cosa Veltroni ha detto sulla scorta dei dati raccolti nel suo viaggio? «Siamo di fronte a una catastrofe». Da qui l'appello al Papa: «... Per il suo peso sulla scena mondiale, potrebbe fare molto. Se dicesse che la priorità è fermare l'epidemia, sarebbe un messaggio di grandissima forza...». Non verrebbe ascoltato? Sarebbe, in ogni caso, un tentativo. Se il tradizionale insegnamento è davvero inalterabile, perché il Papa di recente ha potuto concede-

re tante revisioni o reinterpretazioni sugli atti della Chiesa? E perché si può sostenere l'inammissibilità del dubbio sul divieto di contraccezione, ma reiterare la nomina di speciali consessi teologici o bioetici per sottoporre l'argomento a problematiche indagini?

Di fatto, secondo testimonianze raccolte fra missionari e volontari, «alcuni già distribuiscono preservativi», nel Kenia come in Guinea e in Angola, perché il rischio è la scomparsa d'una generazione. In pari tempo, c'è chi osserva: «In Italia i cattolici vanno a messa, pregano, ma usano i contraccettivi. O non si spiega la crescita demografica zero». S'intende che in materia di dottrina, e non di pratica, la parola compete agli esperti nelle cose religiose. Tuttavia da gran tempo sul divieto dei contraccettivi o profilattici hanno discusso innumerevoli teologi non solo protestanti, ma cattolici, compresi alcuni vescovi.

Basta ricordare la Dichiarazione di Colonia, o i dissensi manifesti nelle Chiese di Francia e del Belgio. In varie occasioni, hanno espresso pareri spregiudicati teologi come Küng, Haering, Schillebeeckx, Werbs, Greinacher. Già molto prima dell'Aids, dinanzi alla proliferazione del Terzo Mondo, nel Concilio Vaticano II il cardinale Suenens esortava: «Vi prego, fratelli, evitiamo un altro caso Galileo». In questi giorni poi viene citato un testo del cardinale Tettamanzi, arcivescovo a Genova e maestro di teologia morale, che affronta il problema del contagio nel matrimonio riconoscendo alla donna il diritto a «esigere il profilattico da parte del marito» (Domenico Del Rio su *La Stampa*). Qualcuno, sempre fra i teologi, conclude che l'alternativa è spesso tra il profilattico subito e l'aborto se non una vita infelice domani.

A questo punto, se così è o può essere, non sarà lecito discutere, interrogarsi e avanzare appelli senza per questo «manca-re di rispetto» al Papa o a chiunque altro? La questione, dopo tutto, investirà il giudizio della storia nei prossimi decenni.

Per il direttore  
(da Ronchey)

Ronchey I

L'APPELLO SGRADITO

[Nessuno può ~~disconoscere~~ disconoscere i meriti straordinari delle missioni cattoliche nell'Africa nera, con i loro infaticabili contributi alla sussistenza e all'assistenza sanitaria. Ma risultano deludenti, a maggior motivo, <sup>alcune</sup> ~~dispute~~ <sup>sull'</sup> ~~appello~~ <sup>appello</sup> rivolto da Soweto al Papa perché sia riveduta la proibizione confessionale dei profilattici dinanzi al flagello dell'Aids. Elusiva, per esempio, quella replica: "In Sierra Leone, dove i cattolici non superano il 2 per cento della popolazione, che potrebbe fare la Chiesa se cambiasse la sua teologia morale?". Ben oltre il rapporto fra islamici, animisti, cristiani protestanti o cattolici nella Sierra Leone, ~~il~~ il Papato esercita un'influenza crescente in tutta l'Africa nera. Basta ricordare quella smisurata kermesse <sup>del 1981, quando</sup> ~~di Abuja, dove~~ il Papa raccolse due milioni di nigeriani.

[Sulla prolificità dei musulmani come termine di confronto, non pare auspicabile che la disciplina cattolica, senza volerlo, conceda coperture alla politica demografica di troppe società islamiche, dove prevale ancora l'assioma che "il numero è potenza", <sup>da tempo</sup> ~~ripudiato~~ ripudiato in Cina e India. Né le tragedie dell'iperpopolazione malata colpiscono soltanto l'Africa, ma pure l'America latina, laddove i cattolici oggi risultano più numerosi che in Europa, e l'intero Terzo Mondo. Proprio là, in larga misura, è avvenuta quell'esplosione della demografia planetaria dai 3,5 miliardi nell'epoca dell'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI ai 6 miliardi dei nostri giorni.

[Ma sul flagello Aids, che aggredisce in particolare l'Africa subsahariana, che cosa Veltroni ha detto sulla scorta dei dati raccolti nel suo viaggio? "Siamo di fronte a una catastrofe". Da qui l'appello al Papa: "...Per il suo peso sulla scena mondiale, potrebbe fare molto. Se dicesse che la priorità è fermare l'epidemia, sarebbe un messaggio di grandissima forza...". Non verrebbe ascoltato? Sarebbe, in ogni caso, un tentativo. Se il tradizionale insegnamento è davvero inalterabile, perché il Papa di recente ha potuto concedere tante revisioni o rein-

interpretazioni sugli atti della Chiesa? E perché si può sostenere l'innammissibilità del dubbio <sup>sul divieto di</sup> ~~contraccezione~~, ma reiterare la nomina di speciali consessi teologici o bioetici per sottoporre l'argomento a problematiche indagini?

[Di fatto, secondo testimonianze <sup>raccolte fra</sup> ~~missionari~~ e volontari, "alcuni già distribuiscono preservativi", nel Kenya come in Guinea e in Angola, perché il rischio è la scomparsa d'una generazione. In pari tempo, c'è ~~chi~~ chi osserva: "In Italia i cattolici vanno a messa, pregano, ma usano i contraccettivi. O non si spiega la crescita demografica zero". S'intende che in materia di dottrina, e non di pratica, la parola compete agli esperti <sup>nelle</sup>  ~~cose~~ cose religiose. Tuttavia da gran tempo sul divieto dei contraccettivi o profilattici hanno discusso innumerevoli teologi non solo protestanti, ma cattolici, compresi alcuni vescovi.

[Basta ricordare la Dichiarazione di Colonia, o i dissensi manifesti nelle Chiese di Francia e del Belgio. In varie occasioni, hanno espresso pareri spregiudicati teologi come Küng, Haering, Schillebeeckx, <sup>Greimacker,</sup> Werbs. Già molto prima dell'Aids, dinanzi alla proliferazione del Terzo Mondo, nel Concilio Vaticano II il cardinale Suenens esortava: "Vi prego, fratelli, evitiamo un altro caso Galileo". In questi giorni poi viene citato un testo del cardinale Tettamanzi, arcivescovo a Genova e maestro di teologia morale, che affronta il problema del contagio nel matrimonio riconoscendo alla donna il diritto a "esigere il profilattico da parte del marito" (Domenico Del Rio su La stampa). Qualcuno, sempre fra i teologi, conclude che l'alternativa è ~~spesso~~ spesso tra il profilattico subito e l'aborto se non una vita infelice domani.

[A questo punto, se così è o può essere, non sarà lecito discutere, interrogarsi e avanzare appelli senza per questo "mancare di rispetto" al Papa o a chiunque altro? La questione, dopo tutto, investirà il giudizio della storia nei prossimi decenni.

Alberto Ronchey

## L'APPELLO SGRADITO

[Nessuno può ~~disconoscere~~ disconoscere i meriti straordinari delle missioni cattoliche nell'Africa nera, con i loro infaticabili contributi alla sussistenza e all'assistenza sanitaria. Ma risultano deludenti, a maggior motivo, <sup>alcune</sup> ~~dispute~~ <sup>sull'</sup> ~~appello~~ appello rivolto da Soweto al Papa perché sia riveduta la proibizione confessionale dei profilattici dinanzi al flagello dell'Aids. Elusiva, per esempio, quella replica: "In Sierra Leone, dove i cattolici non superano il 2 per cento della popolazione, che potrebbe fare la Chiesa se cambiasse la sua teologia morale?". Ben oltre il rapporto fra islamici, animisti, cristiani protestanti e cattolici nella Sierra Leone, ~~il~~ il Papato esercita un'influenza crescente in tutta l'Africa nera. Basta ricordare quella smisurata kermesse <sup>del 1981, quando</sup> ~~di Abuja, dove~~ il Papa raccolse due milioni di nigeriani.

[Sulla prolificità dei musulmani come termine di confronto, non pare auspicabile che la disciplina cattolica, senza volerlo, conceda coperture alla politica demografica di troppe società islamiche, dove prevale ancora l'assioma che "il numero è potenza", <sup>da tempo</sup> ~~ripudiato~~ ripudiato in Cina e India. Né le tragedie dell'iperpopolazione malata colpiscono soltanto l'Africa, ma pure l'America latina, laddove i cattolici oggi risultano più numerosi che in Europa, e l'intero Terzo Mondo. Proprio là, in larga misura, è avvenuta quell'esplosione della demografia planetaria dai 3,5 miliardi nell'epoca dell'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI ai 6 miliardi dei nostri giorni.

[Ma sul flagello Aids, che aggredisce in particolare l'Africa subsahariana, che cosa Veltroni ha detto sulla scorta dei dati raccolti nel suo viaggio? "Siamo di fronte a una catastrofe". Da qui l'appello al Papa: "...Per il suo peso sulla scena mondiale, potrebbe fare molto. Se dicesse che la priorità è fermare l'epidemia, sarebbe un messaggio di grandissima forza...". Non verrebbe ascoltato? Sarebbe, in ogni caso, un tentativo. Se il tradizionale insegnamento è davvero inalterabile, perché il Papa di recente ha potuto concedere tante revisioni e rein-

interpretazioni sugli atti della Chiesa? E perché si può sostenere l'immismissibilità del dubbio <sup>sul divieto di</sup> ~~contraccezione~~, ma reiterare la nomina di speciali consessi teologici o bioetici per sottoporre l'argomento a problematiche indagini?

[Di fatto, secondo testimonianze <sup>raccolte fra</sup> missionari e volontari, "alcuni già distribuiscono preservativi", nel Kenya come in Guinea e in Angola, perché il rischio è la scomparsa d'una generazione. In pari tempo, c'è ~~anche~~ chi osserva: "In Italia i cattolici vanno a messa, pregano, ma usano i contraccettivi. O non si spiega la crescita demografica zero". S'intende che in materia di dottrina, e non di pratica, la parola compete agli esperti <sup>nelle</sup> cose religiose. Tuttavia da gran tempo sul divieto dei contraccettivi o profilattici hanno discusso innumerevoli teologi non solo protestanti, ma cattolici, compresi alcuni vescovi.

[Basta ricordare la Dichiarazione di Colonia, o i dissensi manifesti nelle Chiese di Francia e del Belgio. In varie occasioni, hanno espresso pareri spregiudicati teologi come King, Haering, Schillebeeckx, <sup>Sreimacher,</sup> Werbs. Già molto prima dell'Aids, dinanzi alla proliferazione del Terzo Mondo, nel Concilio Vaticano II il cardinale Suenens esortava: "Vi prego, fratelli, evitiamo un altro caso Galileo". In questi giorni poi viene citato un testo del cardinale Tettamanzi, arcivescovo a Genova e maestro di teologia morale, che affronta il problema del contagio nel matrimonio riconoscendo alla donna il diritto a "esigere il profilattico da parte del marito" (Domenico Del Rio su La stampa). Qualcuno, sempre fra i teologi, conclude che l'alternativa è ~~spesso~~ spesso tra il profilattico subito e l'aborto se non una vita infelice domani.

[A questo punto, se così è o può essere, non sarà lecito discutere, interrogarsi e avanzare appelli senza per questo "mancare di rispetto" al Papa o a chiunque altro? La questione, dopo tutto, investirà il giudizio della storia nei prossimi decenni.

Alberto Ronchey

Questioni scabrose: l'inflazione umana

## SEI MILIARDI E TUTTI ZITTI

di ALBERTO RONCHEY

Nei pronostici sulla svolta del secolo, come nei consuntivi sul passato, l'informazione ha trattato quasi ogni argomento. Guerre, longevità di massa, esplorazioni spaziali, sperimentazioni biogenetiche, teleaffari e teleprofessioni, globalizzazione, prossime invenzioni. Ma scarsi, o imprecisi, risultano ancora i ragguagli sulle proliferazioni e migrazioni di popoli dal principio alla fine del '900. Eppure, dati essenziali per valutare le prospettive dei prossimi tempi si ricavano dall'*Atlante geopolitico* appena edito da Garzanti, autori Gérard Chaliand e Jean-Pierre Rageau, come dal *Calendario atlante 2000* dell'Istituto geografico De Agostini. Fatti e cifre che graveranno, sempre più, sugli eventi del nuovo secolo.

Per esempio la popolazione cinese, con Hong Kong, Macao e anche Taiwan, s'è moltiplicata in cent'anni da 415 milioni a 1 miliardo e 275 milioni. Quella indiana, finora, da 280 milioni a 1 miliardo e 7 milioni. L'inflazione umana poi ha investito l'Indonesia, da 38 a 213 milioni, la Nigeria, da 17 a 159, il Brasile, da 18 a 178, la Turchia, da 10 a 70, e così oltre, pressoché ovunque fuori dall'Europa. Invece la Germania dal principio del secolo ha solo accresciuto la sua popolazione da 64 a 80 milioni, mentre la Francia è ormai superata da nazioni come l'Egitto, l'Iran, il Vietnam e da quella stessa Turchia di origine mongolica oggi candidata per l'ingresso nell'Unione Europea.

L'era in cui l'Europa occidentale concentrava la massima popolazione, dopo l'Asia, è da tempo scaduta. La rilevazione statistica dispone ora in primo piano fra le nazionalità ingigantite, nell'ordine, Cina, India, Russia, Stati Uniti, Indonesia, Brasile, Nigeria, Pakistan, Bangladesh, Giappone e Messico. Nell'anno del «grande Giubileo», per inciso, la maggioranza dei cattolici è nell'America Latina. Il rapporto demografico tra Stati Uniti e America Latina è di 1 a 2, mentre quello tra l'Europa e l'Africa è di 1 a 3. Dato riassuntivo, che

spiega poi l'esodo crescente dal Sud al Nord: l'emisfero meridionale, con l'83 per cento della popolazione, partecipa solo al 18 per cento della produzione mondiale.

Ecco, allora, gli ultimi dati sul fenomeno trasmissivo. La marea umana che da lungo tempo investe gli Stati Uniti, legalizzata o no, deriva ogni anno al 37,5 per cento dall'America Latina e al 48 dall'Asia. Quella che investe l'Europa occidentale viene dal Maghreb, dalla Turchia, dalle Indie, dall'Africa subsahariana e dai Balcani. Ma la densità demografica negli Stati Uniti ancora non supera 29 abitanti per chilometro quadrato, contro 378 in Olanda, 332 in Belgio, 240 nel Regno Unito, 230 in Germania, 191 nell'Italia stretta fra le Alpi e gli Appennini, 108 in Francia. Quale sarà, per l'Europa occidentale, il massimo limite d'accoglienza concepibile nei prossimi decenni?

I responsabili politici tendono a eludere la questione, scabrosa per il provvidenzialismo cattolico e per l'ottimismo laico. Non si pronunciano spesso neanche i sociologi, al pari degli ecologisti e degli economisti. L'opinione comune, in maggioranza, pare inquieta, ma non informata propriamente su fatti e cifre, né sul pericolo dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti. Si tratta, forse, di troppe cifre da divulgare, anche senza discutere sulle controverse proiezioni statistiche da qui al 2010 o al 2025. Eppure, sarà divulgabile almeno il dato che la popolazione mondiale, malgrado rivoluzioni, guerre, genocidi, epidemie, carestie, s'è moltiplicata in un secolo da 1,6 a 6 miliardi. E poi?

L'euforia *belle époque* del primo '900 fu smentita, sia pure per differenti ragioni, dagli eventi successivi al 1914. Ora, fra tante incognite, lo stato d'animo prevalente appare schizoide. «Erano i tempi migliori, erano i peggiori. Era l'età della saggezza, era quella della follia. Era l'epoca della fede, era quella dell'incredulità...». Chi ricorda, per caso, *Le due città* di Charles Dickens oggi può riconoscerle.

per il direttore  
da Ronchey

Ronchey I

Ultimi ragguagli verso la svolta del secolo

-  
LA MAREA UMANA  
DEI SEI MILIARDI  
-

[Nei pronostici sulla svolta del secolo, come nei consuntivi sul passato, l'informazione ha trattato quasi ogni argomento. Guerre, longevità di massa, esplorazioni spaziali, sperimentazioni biogenetiche, globalizzazione, teleaffari e teleprofessioni, prossime invenzioni. Ma scarsi, o imprecisi, risultano ancora i ragguagli <sup>sulle</sup> proliferazioni e migrazioni di popoli dal principio alla fine del '900. Eppure, dati essenziali per valutare le prospettive dei prossimi tempi si ricavano dall'Atlante geopolitico appena edito da Garzanti, autori Gérard Chaliand e Jean-Pierre Rageau, come dal Calendario atlante 2000 dell'istituto geografico De Agostini. Fatti e cifre che graveranno, sempre più, sugli eventi del nuovo secolo.

[Per esempio la popolazione cinese, con Hong Kong, Macao e anche Taiwan, s'è moltiplicata in cent'anni da 415 milioni a 1 miliardo e 275 milioni. Quella indiana, finora, da 280 milioni a 1 miliardo e 7 milioni. L'inflazione umana poi ha investito l'Indonesia, da 38 a 213 milioni, la Nigeria, da 17 a 159, il Brasile, da 18 a 178, la Turchia, da 10 a 70, e così oltre, pressoché dovunque fuori dall'Europa. Invece la Germania dal principio del secolo ha solo accresciuto la sua popolazione da 64 a 80 milioni, mentre la Francia è ormai superata da nazioni come l'Egitto, l'Iran, il Vietnam e da quella stessa Turchia d'origine mongolica oggi candidata per l'ingresso nell'Unione europea.

[L'era in cui l'Europa occidentale concentrava la massima popolazione, dopo l'Asia, è da tempo scaduta. La rilevazione statistica dispone ora in primo piano fra le nazionalità ingigantite, nell'ordine, Cina, India, Russia, Stati Uniti, Indonesia, Brasile, Nigeria, Pakistan, Bangladesh, Giappone, Messico. Nell'anno del "grande Giubileo", per inciso, la maggioranza dei cattolici è nell'America latina. Il rapporto demografico tra Stati Uniti e America latina è di 1 a 2, mentre quello tra l'Europa e l'Africa è di 1 a 3. Dato riassuntivo, che spiega poi l'esodo crescente dal Sud al Nord, l'emisfero meridionale con l'83 per cento della po=

popolazione partecipa solo al 18 per cento della produzione mondiale.

[Ecco, allora, gli ultimi dati sul fenomeno tras migratorio. La marea umana che da lungo tempo investe gli Stati Uniti, legalizzata o no, deriva ogni anno al 37,5 per cento dall'America latina e al 48 dall'Asia. Quella che investe l'Europa occidentale viene dal Maghreb, dalla Turchia, dalle Indie, dall'Africa subsahariana e dai Balcani. Ma la densità demografica negli Stati Uniti ancora non supera 29 abitanti per chilometro quadrato, contro 378 in Olanda, 332 in Belgio, 240 nel Regno Unito, 230 in Germania, 191 nell'Italia <sup>stretta</sup> fra le Alpi e gli Appennini, 108 in Francia. Quale sarà, per l'Europa occidentale, il massimo limite d'accoglienza concepibile nei prossimi decenni?

[I responsabili politici tendono a eludere la questione, scabrosa per il provvidenzialismo cattolico e per l'ottimismo laico. Non si pronunciano spesso neanche i sociologi, al pari degli ecologisti e degli economisti. L'opinione comune, in maggioranza, pare inquieta, ma non informata propriamente su fatti e cifre, né sul pericolo dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti. Si tratta, forse, di troppe cifre da divulgare, anche senza discutere sulle controverse proiezioni statistiche da qui al 2010 o al 2025. Eppure, sarà divulgabile almeno il dato che la popolazione mondiale, malgrado rivoluzioni, guerre, genocidi, epidemie, carestie, ~~è~~ moltiplicata in un secolo da 1,6 a 6 miliardi. E poi?

[L'euforia belle époque del primo '900 fu smentita, sia pure per differenti ragioni, dagli eventi successivi al '914. Ora, fra tante incognite, lo stato d'animo prevalente appare schizoide. "Erano i tempi migliori, erano i peggiori. Era l'età della saggezza, era quella della follia. Era l'epoca della fede, era quella dell'incredulità...". Chi ricorda, per caso, Le due città di Charles Dickens oggi può riconoscerle, ~~dopo i fuochi del Capodanno 2000.~~

Alberto Ronchey

**ELZEVIRO** Dopo gli interventi di Ronchey

# Bomba demografica

## Il cammino comune

di PAOLO SYLOS LABINI

L'articolo di Alberto Ronchey apparso sul *Corriere* del 14 novembre e poi i commenti e la replica dello stesso Ronchey del 21 novembre m'inducono a intervenire, poiché di recente ho presentato una relazione in un convegno su Malthus, che era al tempo stesso economista e demografo. Per i Paesi industrializzati, lo sappiamo bene, la tesi di Malthus non è valida: il progresso tecnico e organizzativo in agricoltura è andato avanti così rapidamente da consentire, al tempo stesso, un cospicuo esodo agrario e un aumento della produzione nettamente maggiore di quello della popolazione. Così non è stato e non è per molti Paesi arretrati, dove valgono le due progressioni malthusiane: la produzione agraria cresce più lentamente della popolazione; in un altro gruppo di Paesi gli andamenti sono peraltro più catastrofici di quelli ipotizzati da Malthus: la popolazione cresce, mentre la produzione



Thomas Robert Malthus

addirittura decresce, per vari motivi, fra cui sono la desertificazione, che di norma dipende dalla deforestazione, gli sconvolgimenti politici e sociali e i tremendi conflitti etnici. A sua volta, la deforestazione dipende non solo da azioni speculative, ma anche dal fatto che un crescente numero di miserabili, per far legna da ardere o per acquisire terreni coltivabili, erodono l'area coperta da boschi e, così facendo, gradualmente sconvolgono il regime delle acque, ciò che porta alla desertificazione.

Sia i Paesi in cui la produzione agraria cresce meno della popolazione sia quelli in cui addirittura decresce si trovano soprattutto, ma non soltanto, in Africa. Usando i dati della Banca mondiale, si può stimare che tali Paesi hanno una popolazione non molto inferiore ai 400 milioni: sono i più dannati dei dannati della Terra. Si tratta del 7 per cento dell'umanità: il problema da affrontare è dunque gravissimo, ma non insolubile.

Non è vero che il problema del sottosviluppo è «a monte» di quello demografico. Il fatto è che la forte pressione demografica non solo è una delle cause della deforestazione, ma aggrava la miseria e soffoca lo sviluppo, soprattutto nell'agricoltura, giacché denutrizione e alta mortalità impediscono la crescita delle energie e delle capacità produttive delle persone, nel tempo stesso ostacolando la diffusione dell'istruzione, impediscono anche

crescita demografica del Terzo mondo sono da rivedere in basso. Ma la popolazione di questi Paesi continua a crescere a un ritmo sostenuto e resta vero che qualunque sforzo per rendere ancor più rapido il declino è utile non solo alla parte più misera dell'umanità, ma all'umanità intera, poiché frena la deforestazione. Ed è utile in particolare a quei Paesi sviluppati, fra cui è l'Italia, verso cui i dannati della Terra cercano di emigrare.

La Chiesa cattolica, come altre Chiese, è pronta a promuovere solo metodi contraccettivi che non siano «contro natura», concetto assai opinabile: anche farsi la barba per un uomo è «contro natura»; sono metodi che è pressoché impossibile diffondere tra i Paesi della miseria. Ci sarebbe tuttavia anche un'altra

via, molto importante, ma non considerata dalla Chiesa. È stato dimostrato che la natalità, come la fecondità, dipende da almeno quattro variabili, fra cui — le ragioni sono intuitive — spicca il tas-

so di analfabetismo femminile: nei Paesi del Terzo mondo più grave è la miseria, più alto è quel tasso. Ciò significa che un'azione volta a diffondere l'istruzione delle donne, insieme con altre misure, potrebbe avere effetti rilevanti.

È una raccomandazione emersa negli ultimi anni ed è stata fatta anche nella Conferenza internazionale del Cairo sulla popolazione. Si poteva pensare che la Chiesa fosse decisamente favorevole a una tale raccomandazione.

Certo, non c'è stata opposizione. C'è stata però, se non ostilità, un'incomprensibile freddezza. È vero, il

Vaticano s'è dichiarato genericamente favorevole al miglioramento delle condizioni delle donne nel Terzo mondo. Ma le dichiarazioni generiche non bastano: è necessario un vigoroso impegno specifico proprio nel campo dell'istruzione femminile. Qui non si riesce a vedere alcun ostacolo di principio. Si nota invece, nell'azione di propaganda, solo un'inerzia gravemente colpevole. Quel progetto non può essere finanziato dai Paesi interessati, che si dibattono nella miseria; deve essere finanziato dalle Nazioni Unite o, per i Paesi africani, dall'Unione europea.

Credo che tutti, laici e non laici, uomini di governo e intellettuali, debbono adoperarsi nei modi più diversi per frenare la moltiplicazione di quegli scheletrini che si muovono con diffi-

m'inducono a intervenire, poiché di recente ho presentato una relazione in un convegno su Malthus, che era al tempo stesso economista e demografo. Per i Paesi industrializzati, lo sappiamo bene, la tesi di Malthus non è valida: il progresso tecnico e organizzativo in agricoltura è andato avanti così rapidamente da consentire, al tempo stesso, un cospicuo esodo agrario e un aumento della produzione nettamente maggiore di quello della popolazione. Così non è stato e non è per molti Paesi arretrati, dove valgono le due progressioni malthusiane: la produzione agraria cresce più lentamente della popolazione; in un altro gruppo di Paesi gli andamenti sono perfino più catastrofici di quelli ipotizzati da Malthus: la popolazione cresce, mentre la produzione



Thomas Robert Malthus

addirittura decresce, per vari motivi, fra cui sono la desertificazione, che di norma dipende dalla deforestazione, gli sconvolgimenti politici e sociali e i tremendi conflitti etnici. A sua volta, la deforestazione dipende non solo da azioni speculative, ma anche dal fatto che un crescente numero di miserabili, per far legna da ardere o per acquisire terreni coltivabili, erodono l'area coperta da boschi e, così facendo, gradualmente sconvolgono il regime delle acque, ciò che porta alla desertificazione.

Sia i Paesi in cui la produzione agraria cresce meno della popolazione sia quelli in cui addirittura decresce si trovano soprattutto, ma non soltanto, in Africa. Usando i dati della Banca mondiale, si può stimare che tali Paesi hanno una popolazione non molto inferiore ai 400 milioni: sono i più dannati dei dannati della Terra. Si tratta del 7 per cento dell'umanità: il problema da affrontare è dunque gravissimo, ma non insolubile.

Non è vero che il problema del sottosviluppo è «a monte» di quello demografico. Il fatto è che la forte pressione demografica non solo è una delle cause della deforestazione, ma aggrava la miseria e soffoca lo sviluppo, soprattutto nell'agricoltura, giacché denutrizione e alta mortalità impediscono la crescita delle energie e delle capacità produttive delle persone, nel tempo stesso ostacolando la diffusione dell'istruzione, impediscono anche la diffusione di moderne tecniche agrarie.

Tutto questo significa che la pressione demografica dà luogo a un terribile circolo vizioso. Per spezzarlo l'unica via sembra quella di ridurre in tempi brevi la natalità. Nei Paesi del Terzo mondo la natalità sta diminuendo, ma il declino è relativamente lento, mentre è ancora in declino la mortalità, cosicché la popolazione continua a crescere, se pure a velocità più bassa che nel passato. A quanto pare si stanno creando le condizioni per un'accelerazione del declino della natalità, cosicché le proiezioni di

ancor più rapido il declino è utile non solo alla parte più misera dell'umanità, ma all'umanità intera, poiché frena la deforestazione. Ed è utile in particolare a quei Paesi sviluppati, fra cui è l'Italia, verso cui i dannati della Terra cercano di emigrare.

La Chiesa cattolica, come altre Chiese, è pronta a promuovere solo metodi contraccettivi che non siano «contro natura», concetto assai opinabile: anche farsi la barba per un uomo è «contro natura»; sono metodi che è pressoché impossibile diffondere tra i Paesi della miseria. Ci sarebbe tuttavia anche un'altra via, molto importante, ma non considerata dalla Chiesa. È stato dimostrato che la natalità, come la fecondità, dipende da almeno quattro variabili, fra cui — le ragioni sono intuitive —

spicca il tasso di analfabetismo femminile: nei Paesi del Terzo mondo più grave è la miseria, più alto è quel tasso. Ciò significa che un'azione volta a diffondere l'istruzione delle donne, insieme con altre misure, potrebbe avere effetti rilevanti.

È una raccomandazione emersa negli ultimi anni ed è stata fatta anche nella Conferenza internazionale del Cairo sulla popolazione. Si poteva pensare che la Chiesa fosse decisamente favorevole a una tale raccomandazione.

Certo, non c'è stata opposizione. C'è stata però, se non ostilità, un'incomprensibile freddezza. È vero, il Vaticano s'è dichiarato genericamente favorevole al miglioramento delle condizioni delle donne nel Terzo mondo. Ma le dichiarazioni generiche non bastano: è necessario un vigoroso impegno specifico proprio nel campo dell'istruzione femminile. Qui non si riesce a vedere alcun ostacolo di principio. Si nota invece, nell'azione di propaganda, solo un'inerzia gravemente colpevole. Quel progetto non può essere finanziato dai Paesi interessati, che si dibattono nella miseria; deve essere finanziato dalle Nazioni Unite o, per i Paesi africani, dall'Unione europea.

Credo che tutti, laici e non laici, uomini di governo e intellettuali, debbono adoperarsi nei modi più diversi per frenare la moltiplicazione di quegli scheletrini che si muovono con difficoltà e che provocano commozione non solo se si osservano dal vero, ma anche se appaiono in televisione.

I laici potranno portare avanti tutti i metodi, naturali e «innaturali», la Chiesa, almeno per ora, solo i primi; ma sia i laici che la Chiesa debbono impegnarsi a fondo per progetti che assegnino un ruolo di rilievo all'istruzione delle donne.

Più in generale, è bene ribadirlo, una strategia che tenda ad accelerare la flessione della natalità nei Paesi della miseria è importante per l'intera umanità.

Sp. M. Alberto RONCHETTI,

Rafano  
22-11-78

ho trovato molto interessanti: non  
4 editoriali, recentemente pubblicati  
nel "CORRIERE".

Ho la certezza che il Papa safferà  
multimiliari a fornire l'uso del  
proibito e del contraccettivo. In quest  
modo, il Papa, che stesso multimiliari  
per altri problemi, annulla ciò che in  
tutto il mondo si sta cercando di fare,  
cioè fornire le migliori vie per  
fornire l'occupazione.

Se, come è facile prevedere, arriveranno  
sempre più immigrati, avremo  
una crisi occupazionale spaventosa,  
anche se la nostra natalità resterà,  
per fortuna, bassa.

Infatti, è inutile che in Italia  
nascano pochi bambini, se, nel  
terzo mondo, ne nascono troppi.

Gli immigrati hanno ragione a  
cercare un posto, dove la vita sia  
migliore, ma, se l'OSV ha  
previsto che, fra 40 anni,  
potremmo essere un'isola isolata

el Papa ci Sottho Me bone in turberamus  
le risorse primarie per sopravvivere.

Questi - il primo problema del 2000.  
Tutti gli altri problemi sono molto,  
molto più semplici.

È questo enorme problema in primo  
risvolto con precipizio certo, quello  
che serve per l'acquisto di  
malattie e contraccettivi.  
Sente solo un po' di tofig e di non senso.

Comunque, senza un piano a livello  
mondiale, studiato, organizzato e  
refratto dall'ONU, non sarà  
possibile evitare il gravissimo  
pericolo della bomba demografica.

Onesti      Manifesti

MARCO SALVI  
Belfano

P.S. Per favore, non si sa ancora  
articoli di questo tenore.  
Chi sa che qualche politica  
non interviene nell'argomento. Chi sa  
che anche l'ONU non incominci a  
fare qualcosa - grazie -

# Caro Ronchey, su demografia e Chiesa ti sbagli

Molte sono state le lettere seguite all'editoriale di Alberto Ronchey («Corriere» del 14 novembre scorso), critico sulla posizione della Chiesa riguardo alla contracccezione. Ne riproduciamo qui alcune con una replica dello stesso Ronchey.

● Alberto Ronchey non ha perso occasione per attaccare la Chiesa cattolica: dopo il Giubileo, è stata la volta dell'insegnamento dell'enciclica *Humanae Vitae* e della temuta «esplosione demografica». Mi verrebbe spontaneo chiedere a Ronchey se si è mai rammaricato, con pari determinazione, per la decisione che presero i suoi genitori nel far nascere un bimbo di nome Alberto. O se non abbia anche lui in cuor suo ringraziato qualcuno per la vita ricevuta in dono.  
Bruno Amadio (Milano)

● Desidero manifestare la mia sorpresa nel vedere un uomo di cultura, qual è Alberto Ronchey, divulgare luoghi comuni triti e ritriti. Mi riferisco soprattutto al tema demografico. Inoltre, ritengo che l'insegnamento della Chiesa Cattolica meriterebbe di essere approfondito più che rigettato «a priori», in considerazione del bene che l'umanità ne trae da duemila anni.

Sergio Fenizia (Palermo)

● Mi ha molto stupito il tono irrispettoso e offensivo nei confronti del Santo Padre.

Anna Tabacco (Torino)

● Sono rimasta esterrefatta da tutte le notizie false che sono contenute in così poco spazio. Mi permetta, Alberto, di informi, studi e non pontifichi cose false dal piedistallo che il Corriere le offre!

Maddalena Bazzacchi (Milano)

● Non credo sia il caso di mettere in discussione tanto i dati numerici riguardo all'incremento demografico, sia perché ritengo di non avere gli strumenti, sia perché anche su quelli ci sono già infinite teorie e previsioni, più o meno pessimistiche. Mi sembra comunque che l'anti-

colo non tenga conto di un fatto, pur vero, che è la iniqua distribuzione della ricchezza nei Paesi del mondo.

Mi sembra per lo meno un po' superficiale anche il riferimento al «Papato»: da una parte infatti non si può far ricadere sulla Chiesa la colpa di tale problema, dall'altra non penso sia giusto abusare della correttezza di un Pontefice che sente l'esigenza di chiedere perdono per gli «errori» del passato, proprio quando sono molto pochi coloro (politici, uomini di cultura, scienziati ecc.) che hanno l'umiltà di riconoscere di avere sbagliato.

Tanto più visto che nel caso in questione (anticoncezionali, profilattici ecc.) non si tratta tanto di riesaminare un divieto, quanto di difendere una dottrina che non è del Papa ma di Gesù Cristo.

Guido Vassallo (Palermo)

**D**a gran tempo sul divieto confessionale del contraccettivi, e più di recente anche sul divieto dei profilattici dinanzi all'Aids, hanno discusso innumerevoli teologi non solo protestanti, ma cattolici. Da ricordare la dichiarazione di Colonia, o i dissensi manifesti nelle Chiese di Francia e del Belgio. In varie occasio-

## Ma dissentire non significa mancare di rispetto

ni, hanno espresso pareri discordi teologi come Küng, Haering, Schillebeeckx, Greinacher, Werbs. Già di fronte al Concilio Vaticano II, il cardinale Suenens esortava: «Vi prego, fratelli, evitiamo un nuovo caso Galileo». Rimane poi da spiegare

perché siano da giudicare inammissibili dubbi o dissensi, ma sia plausibile insieme reiterare la nomina di speciali commissioni vaticane per sottoporre la questione a problematiche indagini. Riguardo al pericolo della «bomba demografica» nel Terzo Mondo,

giudicato da qualcuno come argomento trito, sarà consigliabile almeno leggere le opere del più accreditato demografo moderno, Alfred Sauvy. Sull'argomento, del resto, hanno anche scritto studiosi come l'antropologo Claude Lévi-Strauss, il sociolo-

go Raymond Aron, il filosofo della scienza Karl Popper. Insomma, dissentire o dissentire non significa «mancare di rispetto» al papa e a chiunque altro, mentre merita rispetto invece il diritto al dissenso. Per concludere, la questione trascende tutti noi. Si vedrà, o chi vivrà vedrà, nei prossimi decenni.

Alberto Ronchey

Casaca 21 nov. 98

Roma, 21 novembre 1998

Alla Direzione del Corriere della Sera  
Via Solferino 28 - Milano 20121

e per conoscenza:  
Ad Alberto Ronchey

Le lettere pubblicate sul Corriere del 21 novembre a proposito dell'articolo di Ronchey su demografia e Chiesa sono tutte contro le tesi enunciate nell'editoriale. Come mai? Eppure tali tesi sono largamente condivise; e forse proprio per questo hanno provocato l'indignata reazione di quei pochi cattolici che ancora prendono alla lettera la posizione ufficiale della Chiesa in materia di morale sessuale. Il fatto che si tratti di "pochi" è dimostrato dal crollo delle nascite in un paese come il nostro, allo stesso tempo a maggioranza cattolica e a crescita-zero, dove le leggi e le norme morali che non si accettano, anziché essere discusse, vengono semplicemente disattese. E nel caso della contraccezione ci sono ragioni più che valide che spiegano e giustificano tale atteggiamento.

Anche la Chiesa Cattolica considera un bene la salute, ed infatti accetta di utilizzare le scoperte della chimica, della medicina, della chirurgia, in grado di tuttarla e di migliorarla. C'è una setta americana, chiamata "Christian Science", che invece respinge ogni aiuto dell'uomo poichè ritiene che tutto debba avvenire secondo natura, considerata come espressione della volontà divina. Oltre trent'anni fa in America vidi morire una ragazza di 15 anni per una banale appendicite che i genitori, per le loro convinzioni religiose, avevano rifiutato di far operare.

Anche la Chiesa Cattolica considera un bene la "paternità responsabile"; ma in questo caso, chissà perchè, respinge in blocco tutte quelle scoperte della chimica e della medicina che possono agevolare il conseguimento; anzi le demonizza quasi si trattasse di un'invenzione diabolica volta a minare le basi stesse della famiglia. E come la "Christian Science" si richiama alla Natura - sola arbitra della procreazione - riconoscendole un valore morale che francamente non si capisce come possa venirle attribuito, visto che la "morale", sia in

senso laico che cristiano, sembra una continua negazione della Natura: che è feroce, tende a eliminare i deboli, gli inutili o semplicemente gli individui in soprannumero attraverso pestilenze, cataclismi e carestie, inventa sempre nuovi mali, dal cancro all'Aids alla riduzione della fertilità maschile per difendere un equilibrio che il progresso e il conseguente incremento demografico rischiano di compromettere. Dunque la contraccezione, anziché essere "contro natura", non fa altro che dare una mano alla Natura. E allora perché la Chiesa Cattolica si oppone? Non sarà per la solita, vecchia sessuofobia sviluppatasi nei secoli attraverso le interpretazioni dei Dottori della Chiesa, e di cui non c'è traccia nei Vangeli, basta pensare all'atteggiamento di Gesù nei confronti della Maddalena, della Samaritana e dell'Adultera? E se è così, perché mai una giovane coppia, che pur crede nella famiglia e che già deve lottare contro ogni sorta di difficoltà (psicologiche, ambientali, materiali, economiche) dovrebbe complicarsi ulteriormente l'esistenza per adeguarsi a norme fondate su vecchi pregiudizi che presto o tardi verranno accantonati, come quelli contro Galileo o contro le streghe?

Resta il problema del Terzo Mondo, tuttora di drammatica attualità, che uno dei vostri lettori ha disinvoltamente collocato tra i "luoghi comuni triti e ritriti". Suppongo che questo Signore consideri tale anche il problema della povertà, di cui Cristo ha cominciato ad occuparsi 2000 anni fa e di cui la Chiesa ancora parla e, presumo, continuerà - giustamente - a parlare, così come tutti gli uomini che abbiano un minimo di coscienza morale e civile.

Ringrazio per l'attenzione.

Alberto Maridini

Perugia, 21-XI-98

Egregio Dr. Rombey,

Le scrivo uno dei pochi economisti italiani che si è occupato seriamente dei paesi sottosviluppati, tra l'altro, a suo tempo, professore di economia dei paesi "in via di sviluppo", non soprattutto consigliatore de visis del terzo mon-  
do.

Sono stato talmente d'accordo con il suo articolo del 14 novembre che non mi sembra che si fosse nulla da aggiungere; le scrivo ora, di fronte alle inconsistenti obiezioni sul Corriere di oggi. Queste lettere costituiscono un'espressione di anticipata non si tratterà in una critica; i sostenitori dell'esplosione demografica saltellano tra due tesi, ambedue indimostrabili: quella che l'incremento demografico non riduce il PIL (già confutata da Malthus e da J.S. Mill) e quella che si dovrebbe accettare la miseria (Sgoli altri) per qualche mi-

sterioso obiettivo "superiore", come per  
propaganda nazifascisti e stalinisti.

De vonei mandare un mio vecchio  
libro (anch'io suo vecchio!) in cui  
confutava quello che è forse, il solo  
tentativo di argomentazione populazionis-  
ta, da parte di Colin Clark, non  
sapendo come funzionano le poste, so-  
prattutto per gli stampati, le piego di  
barmi il suo recapito, ne ho perduto.

Con riverenti saluti

Leone Duci Fedei

Via Della Torricella 35  
06100, Perugia



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Roma, 19-11-1998

Caro di Rouchev,

Sono particolarmente lieto  
che abbia ripreso la penna del giorno  
lisci, festinatrice.

Spero non la lami mai

Auguri e cordiali

Mo  
G. Parroniam

Dr. GIANCARLO FAZIO  
Via San Gottardo 60  
20052 MONZA MI  
039/380436

Monza, 18 novembre 1998

Egr. Signor  
Dr. ALBERTO RONCHEY  
c/o "CORRIERE DELLA SERA"  
Via Solferino 28  
20121 MILANO

Gentile Dottore,

complimenti per il Suo articolo di fondo del 14/11/98 sulla BOMBA DEMOGRAFICA. Le segnalo una piccola discrepanza: Lei dice che gli Africani sono 700 milioni; sarebbero invece circa 825.000.000, secondo Massimo Livi Bacci ("Storia minima della popolazione nel mondo"). Sono decenni che alcuni lanciano allarmi; ricordo fra gli altri Adriano Buzzati Traverso, circa 20 anni fa, sulle stesse pagine del "Corriere". Allarmi completamente disattesi dall'opinione pubblica, anche negli Stati evoluti, negli Stati in cui si vota, si frequentano le scuole, il tenore di vita è alto, v'è un televisore ed un quotidiano in ogni famiglia. Ciò è disperante.

Ho meditato, ed ho formulato un'ipotesi di artificio dialettico utile per colmare il deficit di presa di coscienza degli uomini. L'ho esposto in un piccolo scritto, che Le allego, precisandoLe che esso attende qualche anima pia che ne raccomandi la pubblicazione.

Già mi è stato rifiutato da "Liberal" e da De Bortoli !

Le chiedo inoltre se, a Sua conoscenza, si è costituita una Associazione o movimento di neo-maltusiani.

La ringrazio e porgo distinti saluti.

Allegato

*G. Fazio*

Pistoia, 16 novembre 1998

Al Direttore del Corriere della Sera

L'articolo di Alberto Ronchey in prima pagina del "Corriere" del 14 novembre sulle posizioni "ufficiali" della Chiesa cattolica di fronte all'inquinamento del pianeta provocato dalla "bomba demografica" dei paesi non sviluppati o in via di sviluppo, è sintetizzato nel titolo "In sei miliardi stretti e caldi". Le immigrazioni selvagge di questi tempi rappresentano i primi frutti avvelenati di un diffuso malessere che può presto tramutarsi in un grande disastro mondiale perché in Italia e in Europa sembra soprattutto far difetto il criterio di valutazione complessiva del fenomeno. Non si tratti quindi di errori da rimediare, ma dell'assenza di una strategia globale, di un difetto: "a monte"

La Chiesa non ha mai seriamente considerato il nesso esistente tra sottosviluppo e sovrappopolazione, confidando nella Provvidenza e ignorando il detto "Aiutati che Dio ti aiuta" rivolto a chi della Provvidenza vorrebbe troppo approfittare. I cristiani non possono essere sempre liberi e giocondi, tralasciando di avere una attenta e responsabile visione della vita con spirito di carità e senso profetico, rivolto a prevedere le cose di domani e a prevenirne gli inconvenienti, e non a combinare dissennati pasticci demagogici.

Ora, se è vero che in genere nessuno dà retta al Papa (vedi il progressivo calo delle nascite nell'Europa cristiana e cattolica), è altrettanto vero che egli rifiuta di riconoscere al "male minore" dignità di "principio", e di capire che al "principio" del moltiplicarsi si sta sostituendo quello del calo delle nascite o della "procreazione responsabile" osservata perfino dagli animali della foresta quando la Specie intende così sopravvivere: meno spazio vitale, meno figli.

Ronchey conclude con una provocazione alla "Chiesa romana" che tarda a "riesaminare anche il divieto degli anticoncezionali" in Africa e nel Sud America. E vediamo se <sup>Cessa</sup> ~~risponderà~~ risponderà con argomentazioni oppure con un "muro di gomma" fatto di indifferenza e di irresponsabilità.

Florio Colomeiciuc

Via Covilla 7 - Pistoia



14/11/98

**Luigi Preti**

RISERVATA PERSONALE

Gentile Dr. Ronchi,

ho letto il suo magnifico articolo di fondo sul Corriere della Sera di oggi 14 novembre 98, e mi complimento moltissimo.

Io ho insistito molte volte col Segretario di Stato Cardinal Sodano e con il Cardinale Ruini, spiegando con garbo che la politica demografica della Chiesa è sbagliata, perché ha incoraggiato i Paesi poveri a proliferare sempre più.

Ho sempre avuto risposte dalle quali ho potuto intuire che i Cardinali italiani non ignorano certe preoccupazioni.

Ma purtroppo il Papa polacco ha le sue fisime e continua a credere che valga il principio "crescete e moltiplicatevi", anche in un pianeta ormai sovrappopolato. Voglio sperare che la situazione cambi con un Papa nuovo italiano o comunque occidentale.

Purtroppo i cattolici osservanti non capiscono molto questi problemi.

Li capiscono invece molti che, come me, sono laici pur appartenendo a famiglie cattoliche.

Le invio in omaggio il mio libro edito da Mondadori, uscito pochi giorni fa. E' dedicato in buona parte ai problemi da Lei illustrati nell'articolo.

Con i migliori saluti,

(Luigi Preti)

*Luigi Preti*

Ill. Dr. Alberto Ronchey  
presso Redazione romana del Corriere della Sera  
Via Tomacelli 160  
ROMA

Corsico, 14 novembre 1998

Dottor Alberto Ronchey  
Corriere della Sera

Caro Collega,

(mi rivolgo così a Lei perché sono anch'io un giornalista, anche se imparagonabile a Lei che ha ben altra autorevolezza e professionalità). Ho appena letto il Suo fondo sulla "bomba demografica", che si riallaccia a quello del 30 ottobre, "La terra promessa dei clandestini", e si conclude con una misurata, ma severa osservazione sull'atteggiamento della Chiesa. Sono entrambi di gran lunga i più lucidi e onesti tra quelli pubblicati - non soltanto dal Corriere - sull'argomento. Esempari. Per la verità, La seguo sempre con interesse e ammirazione. Un unico appunto negativo: perché non scrive con maggior frequenza?

Buon lavoro!

Luigi Silberti

«Bomba demografica», ecologia e Chiesa

# IN SEI MILIARDI STRETTI E CALDI

di ALBERTO RONCHEY

Risale al '68, solo trent'anni fa, l'enciclica «*Humanae Vitae*» di Paolo VI a tutela e incitamento della natalità. La popolazione terrestre, allora, veniva stimata intorno a 3,5 miliardi. Oggi siamo intorno a 6 miliardi, specialmente dovuti alla prolificità del Terzo Mondo. Finora, nessun investimento di risorse finanziarie ha potuto lenire le miserie delle nazioni strette fra sottosviluppo e superpopolazione.

Oggi poi è inverosimile una disponibilità di sufficienti risorse fra le avventure o sventure di fine secolo, come i rischiosi prestiti al Brasile (l'ultimo ieri per 41 miliardi di dollari), le traversie dello yen e il dissesto delle banche giapponesi, la precarietà dello yuan e le alluvioni cinesi, la crisi economica dell'Asia già emergente dalla Corea fino all'Indonesia, il crollo del rublo, infine quel catastrofico uragano Mitch che ha devastato l'America Centrale.

Né il Fondo monetario né la Banca mondiale possono disporre dei capitali adeguati a fronteggiare quell'inflazione umana dell'Africa, per esempio, che rende impossibile anche un minimo di accumulazione agraria e di sviluppo. Anzi, poiché la prolificità dei 700 milioni di africani comporta lo sconvolgimento del territorio, i semplici soccorsi di primaria sopravvivenza possono solo trasmettere al futuro il problema ingigantito tragicamente, sempreché non sia inteso come ineluttabile o persino atteso uno smisurato sterminio fra desertificazioni crescenti, epidemie, guerre tribali.

Su scala planetaria, la «curva esponenziale» della proliferazione demografica segue una lunga storia, fino all'esplosione degli ultimi decenni. S'è propagata intanto l'erosione delle foreste tropicali, sempre più convertite in suoli agricoli o in combustibili di sussistenza, oltreché manomesse dalle industrie internazionali del cieco profitto, spesso responsabili anche dell'emissione dei «gas serra» da

iperconsumo di petrolio e metano. Dunque s'inceneriscono i «polmoni del pianeta», contribuendo a favorire le alterazioni e catastrofi climatiche del nostro tempo.

Per quanto riguarda l'iperpopolazione, ora qualche ricerca prevede che la «curva demografica» si fermerà entro i prossimi quarant'anni a 7 miliardi e 700 milioni di viventi, poiché nel Terzo Mondo la natalità media tende a ridursi. Qualcuno già conclude che la dottrina fiduciosa nella visione provvidenziale delle cose umane avrebbe con ragione rifiutato gli allarmi sulla «bomba demografica». Ma intanto, qual è la prospettiva per i prossimi quarant'anni? E, in ogni caso, contraddicendo le confortevoli profezie o estrapolazioni statistiche, l'Onu prevede che la proliferazione arriverà fino a 11 miliardi, o forse più.

Quali fattori ostacolano il disinnescamento di questa «bomba»? È superestesa, ormai, la base quantitativa sulla quale incidono i tassi di natalità, sia pure declinanti. La consapevole limitazione delle nascite, nei villaggi prealfabeti dell'emisfero meridionale, rimane incerta. Nell'Islam, prevale ancora l'assioma che «il numero è potenza», condiviso a suo tempo da Mao Dzedong in Cina e smentito dai successori fra immani sciagure.

A sua volta il Papato persiste dovunque può esercitare influenza nel divieto della contraccezione, malgrado il dissenso di eminenti demografi e anche di teologi cattolici. Ma se il numero non è «potenza» come credono tanti musulmani, possono i cattolici credere tuttora che sia «provvidenza»? E se vengono riconosciuti oggi gli errori passati della Chiesa romana, perché non riesaminare anche il divieto degli anticoncezionali nel mondo superpopolato dall'Africa nera fino al Sud America, oltreché dei profilattici contro il flagello dell'Aids? La condanna di Galileo sarà correggibile, sia pure dopo secoli, ma questa no.

Per il direttore  
da Ronchey

Ronchey I

La "bomba demografica", fatti e cifre

-  
IN SEI MILIARDI  
SUL PIANETA MALATO  
-

[Risale al '68, solo trent'anni fa', l'enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI a tutela e incitamento della natalità. La popolazione terrestre, allora, veniva stimata intorno a 3,5 miliardi. Oggi siamo intorno a 6 miliardi, specialmente dovuti alla prolificità del Terzo Mondo. Finora, nessun investimento di risorse finanziarie ha potuto lenire le miserie delle nazioni strette fra sottosviluppo e superpopolazione.

[Oggi poi è  <sup>in</sup> verosimile una disponibilità di sufficienti risorse fra le avventure o sventure di fine secolo, come i rischiosi prestiti al Brasile <sup>(ultimamente 100 per)</sup>  (40 miliardi di dollari), le traversie dello yen e il dissesto delle banche giapponesi, la precarietà dello yuan e le  alluvioni cinesi, la crisi economica dell'Asia già emergente dalla Corea fino all'Indonesia, il crollo del rublo, infine quel catastrofico uragano Mitch che ha devastato l'America Centrale.

[ Né il Fondo Monetario né la Banca Mondiale possono disporre dei capitali adeguati a fronteggiare quell'inflazione umana dell'Africa, per esempio, che rende impossibile anche un minimo di accumulazione agraria e di sviluppo. Anzi, poiché la prolificità dei 700 milioni di africani comporta lo sconvolgimento del territorio, i semplici soccorsi di primaria sopravvivenza possono solo trasmettere al futuro il problema ingigantito tragicamente, sempreché non sia inteso come ineluttabile o persino atteso uno smisurato sterminio fra desertificazioni crescenti, epidemie, guerre tribali.

[Su scala planetaria, la "curva esponenziale" della proliferazione demografica segue una lunga storia, fino all'esplosione degli ultimi decenni. S'è propagata intanto l'erosione delle foreste tropicali, sempre più convertite in suoli agricoli o in combustibili di sus-



Inq. Paolo Napolitano

Via Reno, 4

Ech. 8443451

00198 Roma

00198 Roma 6 - Novembre 1998

Ex. dott. Alberto Ranchey  
Corriere della Sera

Caro Sign. Ranchey, per il Suo articolo apparso sul Corriere della Sera, <sup>del 6 Nov. 1998</sup> riguardante l'immigrazione.

Finalmente qualcuno che possa chiedere sull'argomento, senza farsi condizionare dalle demagogie correnti!

Quel qualcuno è il meno che, nel breve periodo in cui è stato ministro, ha fatto per i beni culturali italiani più di tutti quelli che l'hanno preceduto, e di quelli che l'hanno seguito.

Chissà che ne, in un campo diverso ma molto più esteso, non riesca con il Suo carisma di grande giornalista a smuovere la ottusa insensibilità della nostra classe politica.

Sempre incredibile che tante personalità della politica e della stampa non abbiano percepito l'enorme potenziale destabilizzante e disseminatore che l'immigrazione di massa rappresenta per il nostro paese.

L'argomento è trattato con spirito di rassegnazione come di fronte a un fatto ineluttabile, quando addirittura non si plaude per l'effetto compensativo, del nostro calo demografico (il prof. De Ritis raccomandando 10 milioni di fe entro il 2010) e si segue, in stato delirante,

le scritte multietniche! vedo cosa succede nel decantato "multicultural pot", USA.

Nelle realtà l'apertura alle immigrazioni da paesi ed etnie diversi ha tentato demografico, confermato con il recente censimento, è un autentico

crimine perpetrato nei confronti del nostro paese da una classe politica incompetente e in malafede che non conosce o finge di non conoscere i veri termini del problema e lo stato d'animo dei propri elettori. Perché non fare un referendum? dovrebbe tremare!

L'Italia non è mai stata un paese di immigrazione e non che me!

l'oggi, con la popolazione che si è avvicinata ai 60 milioni di abitanti.

Con il 70% del territorio in zone montuose ed altri degradi idrogeologici e gravi rischi sismici; le milioni di persone che potranno essere coinvolte in disastri epocalitici p. es. la prossima eruzione del Vesuvio potrebbe spazzare via mezzo milione di persone abitualmente insediati alle sue pendici.

In questi contesti, il calo demografico in atto (da alcuni anni è una manna del cielo (con buona pace del Vaticano) e non ne controstato né compensato con affrettate immigrazioni di massa che non allineano certo i nostri problemi.

Poiché da molte parti vengono voci allarmate sugli effetti che il calo della popolazione potrà avere sulle nostre economie insediandoci in circoli viziosi di riduzione di consumi / cadute della produzione si dovrebbe ricordare che i consumi non sono più legati al numero di consumatori, ma al loro potere di acquisto che è in relazione al loro "valore aggiunto", individuale. P. es. "valore aggiunto" di un disoccupato 2, valore aggiunto di un manovale 40 "val. aggiunto" di un specialista di meccanica elettronica 100.

Da conclusioni miglioriamo le nostre scuole, preferiamo bene le persone capaci spingendole a produrre più verso la qualità che la quantità: più ne otteniamo più produciamo e più consumiamo.

Per gli immigrati: solo quelli che sono necessari "a trattamento necessario" mi sono di queste letture che mi è riuscita più lunga di quanto intendeva.

Con tutte le mie distinzioni

T. Agnelli



**AIDOS**

Associazione Italiana  
Donne per lo Sviluppo



**UNFPA**

Fondo delle Nazioni Unite  
per la Popolazione

Tiziana Fiacci Levi

Caro Romney,

Le invio il Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo dopo aver letto il suo interessante editoriale sul Corriere della Sera del 30 ottobre.

Il Rapporto ha avuto una buona copertura da parte dei media, ma, pur avendo presi tutti i giornalistici pericoli del calo delle nascite e dell'invecchiamento in Italia, nessuno ha notato che ha una densità di popolazione altissima per un paese europeo.

Colgo l'occasione per ringraziarla del suo ultimo libro, che mi ha dato la possibilità di avere argomenti per "poter inveire" sul pubblico con maggiore calma.

Cordialmente,

Tiziana Fiacci Levi

6873196

Via del Giubbonari, 30 / 00186 ROMA - ITALY / Tel. 06 - 6873214 / Fax 06 - 6872549

E-mail: 106016.2346@compuserve.com

Feb. 2 giugno '92  
Il Vertice di Rio  
e il dogma verticista

Un sipario di legno  
su tutto l'equatore

*Con un secondo bin il*

1 - [Il modo di produzione sovietico è crollato perché impe- 61  
 2 - diva che i prezzi dicessero la "verità economica", ma il mo-  
 3 - do di produzione occidentale <sup>specie in Europa</sup> può rovinarsi e devastare il mon-  
 4 - do se non permette che i prezzi rivelino la "verità ecologi-  
 5 - ca". In questo assioma di Ernst von Weizsäcker si riassume il  
 6 - tema centrale dell'Earth Summit, la conferenza mondiale di  
 7 - Rio sullo sviluppo e l'ambiente. Lo scopo è avviare un modo  
 8 - nuovo di produzione, fondato sul calcolo di costi ecologici  
 9 - come l'inquinamento del territorio, dell'aria, dell'acqua, o  
 10 - come l'abuso delle risorse naturali rinnovabili e l'usura di  
 11 - quelle non rinnovabili. Si tratta d'un lungo processo fonda-  
 12 - to sul concetto di "sviluppo sostenibile", accolto già dal-  
 13 - l'Onu nell'87, alla ricerca di strumenti efficaci.

14 - [Il primo strumento è il controllo del "costo pieno", os-  
 15 - sia il costo di produzione tradizionale nell'economia di mer-  
 16 - cato più quello dei danni ambientali, secondo i criteri già  
 17 - illustrati con una vasta documentazione dall'industriale sviz-  
 18 - zero Stephan Schmidheiny e i primi studi analitici degli eco-  
 19 - nomisti. Ma la materia è complessa e controversa, poiché non  
 20 - tutti i costi ambientali risultano facilmente quantificabili.  
 21 - Basta considerare l'effetto serra e le piogge acide, o la mol-  
 22 - teplicità degli agenti che provocano il surriscaldamento glo-  
 23 - bale detto per l'appunto effetto serra, come l'anidride car-  
 24 - bonica, i clorofluorocarburi, il metano, il biossido d'azo-  
 25 - to, imputabili non solo al mondo industriale.

26 - [Il secondo strumento sta nel precetto "chi inquina paga",  
 27 - sulla base dei danni accertabili, mediante penalità fiscali  
 28 - come la Carbon Tax che dovrebbe gravare sui combustibili con  
 29 - alto contenuto di carbonio. Per ora simili proposte incontra-  
 30 - no tenaci resistenze, fra l'altro perché la conferenza di Rio

*e rubare*

*Agg.*

*Adelstein*

1

2  
*È un modo  
di produrre,  
di inquinare,  
di sfruttare*

3

3

4

cade nell'anno elettorale degli Stati Uniti. <sup>d'ora in poi, meglio</sup> Ma prima <sup>di</sup> poi, <sup>si</sup> pare inevitabile, ~~verranno~~ <sup>subiranno</sup> accolte. Anche se mediante le tassazioni ecologiche, trasferibili sui consumatori, non sarebbe sempre l'industria inquinante a pagare, dinanzi ai prezzi più alti dei prodotti dannosi per l'ambiente i consumatori sarebbero motivati a cercare le merci sostitutive "pulite" o fabbricate con sistemi "puliti".

[Il terzo strumento sta nell'enorme potenzialità delle tecnologie ambientali, che da tempo ripudiano la mentalità del "si è fatto sempre così". Già dagli anni '70, ossia dalla conferenza ecologica di Stoccolma e dalla prima crisi energetica in poi, la chimica del mondo industriale ha raddoppiato la produzione riducendo di oltre la metà il consumo d'energia per unità produttiva. Ormai la fabbricazione in generale si converte alla "rifabbricazione", con risparmio crescente di materie prime. Per esempio, nella comunità europea il 50 per cento della carta oggi si produce con fibre riciclate. Un'automobile costruita oggi e catalizzata inquina circa nove volte meno che quindici anni fa, mentre consuma un quarto del carburante in meno. E così oltre, in attesa dell'energia nucleare "a fusione" o dell'auto elettrica in serie. <sup>Ma</sup> Anche se <sup>beninteso</sup> rimane l'inconciliabilità tra fenomeni d'accrescimento illimitato (produzione, popolazione, consumo) e fattori limitanti (risorse non rinnovabili, compatibilità ecologiche, ingovernabilità dei sistemi organizzativi complessi).

[Sull'abuso distruttivo delle risorse naturali, le notizie più allarmanti riguardano la deforestazione, che colpisce ogni anno da 17 a 20 milioni di ettari, una superficie planetaria superiore dell'80 per cento a quella disboscata solo

1 - dieci anni fa, nell'82. Il consumo di legname su scala mon- 61  
 2 - diale, 3,4 miliardi di metri cubi l'anno, equivale a una pa-  
 3 - rete alta 85 metri e spessa 1 metro lungo tutto l'equatore.  
 4 - Lo scempio avviene in massima parte nella fascia tropicale,  
 5 - mentre la Svezia oggi ha più superficie alberata che un seco-  
 6 - lo fa. Da vent'anni, la domanda mondiale di legno per uso in-  
 7 - dustriale aumenta dell'1 per cento l'anno, molto meno della  
 8 - domanda per uso edilizio nelle nazioni preindustriali e pove-  
 9 - re. Il resto della forestazione in quelle aree, seguita spes-  
 10 - so dalla desertificazione o dalle alluvioni, è dovuta poi al-  
 11 - la ricerca di combustibili e terre coltivabili, dunque all'ec-  
 12 - cesso di popolazione gravante sulla terra.

13 - [Le conseguenze risultano disastrose per l'ecosistema ter-  
 14 - restre, poiché un albero in media può catturare fino a sei  
 15 - chili di anidride carbonica l'anno. Con la dissipazione del-  
 16 - le foreste tropicali, convertite in suoli agricoli per la sus-  
 17 - sistenza del mondo superpopolato e preindustriale o manomes-  
 18 - se per cieco profitto speculativo dal mondo industriale, i  
 19 - "polmoni del pianeta" vengono distrutti e la biomassa si tra-  
 20 - sforma da serbatoio in sorgente di anidride carbonica, la  
 21 - quale provoca metà dell'effetto serra. Questi dati non atte-  
 22 - nuano le responsabilità dell'industria, ma ripropongono il  
 23 - problema dell'inflazione umana, che nel Terzo Mondo procede  
 24 - a ritmi del 2 o 2,5 per cento l'anno e persino del 3 nel con-  
 25 - tinente africano, con raddoppio della popolazione in vent'an-  
 26 - ni.

27 - [Demografi e sociologi, tanto spesso ignorati da pulpiti  
 28 - religiosi e tribune politiche, ripetono che dopo diecimila  
 29 - generazioni gli uomini raggiunsero i due miliardi nel 1925,  
 30 - oggi risultano cinque miliardi e mezzo, le proiezioni annun-

*Finisce  
 la questione  
 scarpieri*  
*Più che  
 crescita  
 umana  
 è sempre la  
 crescita  
 umana  
 che  
 produce  
 il  
 problema  
 del  
 Terzo  
 Mondo*

*nel patto del  
 all' luce del  
 p' Stalin è un  
 primo  
 di  
 (Art. importante)  
 per il futuro.  
 (diplomazia e  
 lavoro)  
 cala nucleare e la sua  
 Obiettivi*

1 <sup>Scipio</sup> ciano sei miliardi e mezzo nell'anno 2000. Oltre il 90 per 61  
 2 cento dell'accelerata proliferazione umana si deve al Terzo  
 3 Mondo, Africa, Asia meridionale, America da Città del Messico  
 4 in giù. Finché non verrà controllato il potere moltiplicatore  
 5 della specie nell'emisfero meridionale, qualsiasi soccorso del  
 6 mondo industrializzato potrà solo accrescere la natalità, ri-  
 7 durre la mortalità, dilatare il potenziale distruttivo della  
 8 "bomba demografica", vanificare lo stesso autocontrollo del-  
 9 la tecnologia nell'uso delle risorse naturali.

10 [Il filosofo della scienza Karl Popper avverte che "la ve-  
 11 ra tragedia ecologica non è il buco nell'ozono, ma la bomba  
 12 demografica". L'etnologo Claude Lévi-Strauss conclude che "la  
 13 più grande catastrofe del nostro secolo e dell'intera nostra  
 14 storia può derivare dalla proliferazione della specie umana".

15 ■ Qualche settimana fa, sul Daily Telegraph, l'arcivescovo  
 16 di Canterbury lamentava "l'imbarazzato silenzio" dei dirigen-  
 17 ti dell'Onu dinanzi alle sue persistenti richieste di sapere  
 18 perché non fosse prevista negli undici giorni dell'Earth Sum-  
 19 mit a Rio una specifica discussione sul controllo delle nasci-  
 20 te. Il suo personale sospetto era che l'ostacolo fosse dovuto  
 21 al "predominante dogma della Chiesa cattolica sulla contracce-  
 22 zione", considerando l'enorme influenza cattolica nell'Ameri-  
 23 ca latina. La conferma del sospetto è venuta pochi giorni do-  
 24 po, con una nota ufficiale del Vaticano.

25 [Fra gli anglicani e i protestanti, oltretutto fra i profani,  
 26 è più che mai accesa ora la disputa su che cosa la Chiesa cat-  
 27 tolica intenda per "legge naturale" o "procreazione responsa-  
 28 bile". L'argomento è controverso fra gli stessi teologi e ve-  
 29 scovi cattolici, come Kung, <sup>Haering,</sup> Schillebeeck, Greinacher, Werbs.  
 30 La disputa, fra precetti del Vangelo e concezioni filosofiche,

1 stupisce i buddisti giapponesi e thailandesi, allarmati dal=61  
2 l'iperpopolazione crescente insieme con la deforestazione,  
3 quantificabile nella gigantesca cintura di legna che può gi-  
4 rare intorno all'equatore. In Europa, ritorna più che mai at-  
5 tuale quel famoso detto del Dottor Johnson: "Vorrei essere  
6 un papista. Ho sufficiente timore, ma un'ostinata razionali-  
7 tà me lo impedisce". Nei prossimi <sup>giorni</sup> ~~giorni~~ le autorità cattoli-  
8 che, ~~insieme con quelle islamiche,~~ saranno pregate di rispon-  
9 dere a una semplice domanda. Fino a quando si può, sfidando  
10 il disastro, <sup>l'evento?</sup> ~~universale,~~ sovraccaricare il carrozzone dell'u-  
11 manità?

Alberto Ronchey